Print: ISBN 978-1-78969-894-7
Online: ISSN 2531-8810
Published Online: 31 Dec 2021

Superare il guado. Riflessioni su archeologia, storia sociale e modelli di autorappresentazione delle disparità: alcuni esempi dalle comunità antiche e moderne[1]

Valeria Acconcia

Ministero della Cultura. Istituto Centrale per l'Archeologia

Abstract
Starting from personal observations about contemporary expressions of gender / age / status-based exclusion and disparity, the paper aims at synthetizing the most relevant theoretical issues about possible ways of self-representation in "traditional" and ancient societies, through the analysis of case-studies from pre-roman communities in Central Italy, focusing on the role of the individuals, as they emerge mainly from the funerary record. After a brief review of the research history, the paper analyses the differences between the Middle-Thryrrenian peoples (as Etruscans, Faliscans and Latins) and those settled along the Middle-Adriatic coast. The formers are characterized by princely burial habits, which probably reflect the role of exceptionally rich individuals (both males and females); on the other hand, in the "Italic" regions of Abruzzo and Molise, the archaic communities seem to be organized on an egalitarian basis and with a lower visibility for adult women, although this may reflect a "contrastive" intent, emphasizing the differences with the wealthy Tyrrhenian lifestyle.
Then, the paper outlines cases of inequality and abuse from the Veneto region and from Etruria and *Latium vetus*, connecting them also to the phenomenon of ancient and modern slavery and evidencing the impact of individual suffering as a possible incentive towards social change.

Keywords
Social exclusion; Personhood archaeology; Divergent burials; Pre-roman societies in Central Italy; Social change

Strutture sociali e costi umani: subordinazione, segregazione e controllo

La recente replica televisiva di *Witness* di Peter Weir (1985) mi ha suggerito *a latere* alcune considerazioni, saldatesi alla personale riflessione sul potenziale informativo del record

[1] Ringrazio per i suggerimenti, la disponibilità a discutere i dati e le prospettive di indagine e per l'incoraggiamento Martina Revello Lami, Federica Pitzalis, Alessandra Piergrossi e Serafino Lorenzo Ferreri; Ruggero d'Anastasio dell'Università "D'Annunzio" di Chieti-Pescara e il suo *team* per le informazioni relative alla necropoli di Opi (AQ).

CONTACT: Valeria Acconcia, valeria.acconcia@beniculturali.it

archeologico nella lettura delle società antiche, scaturita da ricerche cui ho preso parte nel corso degli anni. Nel film, Harrison Ford è un poliziotto che aiuta un bambino *amish* e sua madre, testimoni di un efferato omicidio, a sfuggire ai poliziotti corrotti autori del crimine. A fronte di una trama tutto sommato semplice, è particolarmente affascinante la rappresentazione del confronto tra i valori di cui il protagonista è portatore e il consapevole e intenzionale allontanamento dagli stessi da parte della comunità presso cui egli trova temporaneo rifugio. Questa dialettica si esprime (seppure a livello superficiale) nel rifiuto dei ritrovati della moderna tecnologia e della medicina da parte degli *amish*, ma più profondamente nella conservazione del modello sociale definitosi al tempo in cui essi si stabilirono nei luoghi dove ancora oggi risiedono, che viene presentata come necessaria alla protezione di principi ispirati alle correnti protestanti rigoriste dell'Europa del XVII secolo, i cui adepti si sottraevano alle imposizioni da parte delle autorità religiose o secolari, rifugiandosi nel Nuovo Mondo con l'obiettivo di creare una comunità "perfetta".
The Witness tratteggia l'ambivalenza del rapporto tra modernità e conservazione ideologica, evidenziando pregi e difetti dei due modelli sociali rappresentati, pur evitando (o mancando?) di giungere a conclusioni di merito. La vita tra gli *amish*, infatti, è improntata a valori positivi (pace, non violenza, solidarietà), in armonia con i cicli della natura, ma è evidente che tale obiettivo è ottenuto al prezzo di varie rinunce e limitando alcune prerogative individuali, soprattutto quelle delle donne. Se il film allude alla sostanziale perdita di valori del mondo moderno (con la dissoluzione dei legami familiari, lo svilimento e mercificazione della figura femminile o la diffusione gratuita della violenza), l'assetto sociale degli *amish* è presentato in termini comunque problematici, come un sistema gestito da individui maschi che acquisiscono maggiore autorità con l'età e svolgono anche funzioni religiose. I più giovani, quindi, si collocano alla base di questa scala gerarchica e così le donne, inquadrate nei modelli assolutamente tradizionali di mogli e madri (Fig. 1) (Légeret 2002; Choy 2016).

Figura 1. *Young Amish women at the beach in Chincoteague, Virginia, USA* (fonte https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Femmes-Amish.jpg#filelinks; lic. CC-BY-SA-3.0,2.5,2.0,1.0; ultimo accesso 10.12.2021).

Il momento del film che meglio sintetizza questa ambivalenza è la scena della costruzione del fienile. L'intera comunità si riunisce di mattina presto nella proprietà di una giovane coppia e, nell'arco di un giorno, contribuisce alla realizzazione dell'edificio. Mentre gli uomini (e i bambini) eseguono i lavori di fatica, le donne e le bambine preparano il pasto e dispongono la tavola. Al momento di mangiare però, solo i primi vi siedono e vengono serviti dalle seconde. La scena è apparentemente proposta con l'intento di enfatizzare la serenità e la forza della collettività *amish*, ispirando nello spettatore il rimpianto per la

perdita di "valori antichi". A uno sguardo più attento, però, è evidente che lo sforzo rivolto all'autosufficienza e alla protezione dei valori comunitari non è a totale "costo zero", dato che almeno metà del gruppo è evidentemente relegato in posizione di relativa subordinazione, sulla base soprattutto del genere. In questa prospettiva, inoltre, anche se la tensione emotiva e sessuale è espressa dai due protagonisti adulti sembra rappresentare le potenzialità del cambiamento insite nel confronto tra modelli sociali tanto diversi, il film si conclude comunque con una separazione, che ne sottolinea la difficile conciliabilità.

Altre comunità fondate sul credo religioso presentano un assetto comunitario avvicinabile a quello degli *amish*: ad esempio, gli ebrei ultraortodossi venuti all'attenzione del grande pubblico a seguito del successo di serie come *Unorthodox* o *Shtisel*. Si tratta di gruppi che hanno consolidato il loro assetto tradizionale in termini di contrapposizione rispetto alle realtà in cui si inseriscono, sicuramente in funzione protettiva rispetto al possibile ripetersi di eventi drammatici, come le persecuzioni subite dal Medioevo in poi, fino alla *Shoah*. Le contraddizioni che caratterizzano l'esistenza e i rapporti nei gruppi *haredi* e *chassidim* sono proposte in termini complessi, affrontando - oltre al tema del rapporto con la modernità - i risvolti emotivi di un sistema che si autodefinisce in regole volte a conformare i comportamenti tanto degli uomini quanto delle donne, anche se queste ultime sono evidentemente ricondotte a una minore visibilità sociale e comunque soggette a maggiori restrizioni.

Queste considerazioni possono essere estese a vari altri fenomeni di privazione o coercizione selettiva, presenti in molte società contemporanee, anche su scala globale, la cui incidenza non a caso tende a farsi più evidente in rapporto all'insorgere di specifiche condizioni di crisi. Si pensi ad esempio alla svolta integralista indotta in molti paesi di religione musulmana anche dall'esacerbarsi dei conflitti politici e sociali con gli USA, Israele, la stessa Unione Europea o con la Russia (e prima l'Unione Sovietica), che nei fatti ha determinato una riduzione dei diritti, soprattutto delle donne, pur essendo spesso percepita e approvata dalle comunità di riferimento come un recupero della "tradizione". La lettura di questi fenomeni in termini antropologici suggerisce di applicarvi un approccio metodologicamente rispettoso della diversità e delle specificità culturali, che si viene però a scontrare con gli effetti reali sugli individui di pratiche molto diffuse quali, ad esempio, la segregazione femminile o le mutilazioni genitali (Fig. 2)[2].

Proprio questa pratica, spesso inopportunamente messa in rapporto a quella della circoncisione e affermatasi plausibilmente come strumento di controllo della sessualità e del potenziale riproduttivo delle donne, è percepita dalle stesse come condizione per essere accettate nel gruppo di appartenenza. Essa è tradizionalmente affidata ad anziane dotate di specifica autorità ma, malgrado la necessarietà con cui viene praticata e subita, va sottolineato che nella memoria e nella percezione delle donne sottopostevi, l'esperienza "reale" della mutilazione non è mai rimossa o mistificata, e piuttosto affrontata con consapevole rassegnazione come evento che, nella maggior parte dei casi, provoca traumi fisici e psicologici pesantissimi, insuperabili anche a distanza di anni.

Ancora sul mondo femminile incide pesantemente la pratica dei matrimoni forzati tra bambine o donne in giovane età e uomini adulti, se non anziani (solo uno degli aspetti più drammatici della pratica del matrimonio combinato). Si tratta anche in questo caso di una costante culturale, che caratterizza molte società contemporanee. Malgrado il matrimonio combinato rappresenti in linea teorica una forma di coercizione delle libertà individuali per ambedue i generi coinvolti, sono le bambine/giovani a subirne il maggiore peso emotivo e fisico.

[2] A puro titolo di esempio, si veda, di recente, la nuova risoluzione sul contrasto alle mutilazioni femminili del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, adottata a Ginevra il 17 luglio 2020, che ribadisce la risoluzione 67/146 del 2012 (https://italiarappginevra.esteri.it/rappginevra/en/ambasciata/news/dall-ambasciata/2020/07/consiglio-diritti-umani-approvata.html; ultimo accesso, 20.09.2021).

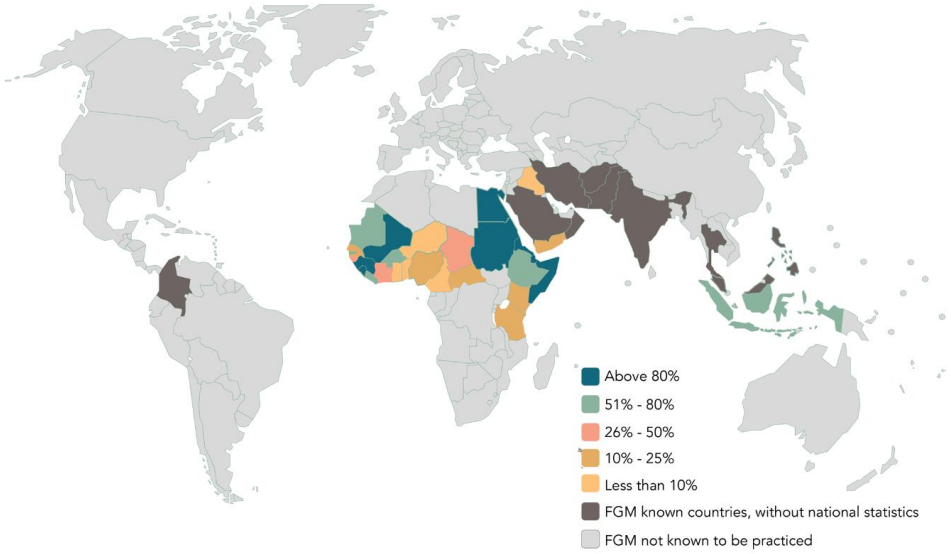

Figura 2. Dati sulla distribuzione globale delle mutilazioni genitali femminili (fonte World Healt Organization; https://www.end-violence.org/articles/what-cost-female-genital-mutilation; ultimo accesso 29.09.2021).

Forse meno evidente, ma non meno grave, è la sopravvivenza di schemi e strutture ideologiche regolati dalla subordinazione e dalla marginalizzazione femminile nelle società occidentali, che proprio in anni recenti sta determinando un vero e proprio corto circuito nell'ambito delle relazioni di genere. La condizione raggiunta dalle donne in termini giuridici e civili, infatti, confligge con i residui del modello "tradizionale" che attribuisce agli uomini il controllo sulle varie componenti del nucleo familiare ed estensivamente anche sulla gestione dei rapporti interpersonali. Gli esiti drammatici di questo fenomeno sono abusi, violenze e omicidi contro le donne raccontati ormai con impressionante frequenza dai mezzi di comunicazione.
Va sottolineato e ribadito che tutti gli esempi di segregazione ed esclusione sopra tratteggiati sono accomunati dalla costante di essere (o essere stati) considerati quali principi fondanti degli assetti sociali di riferimento e di tradizioni sentite come essenziali per regolare le relazioni e le loro varie implicazioni (non ultima, quella economica). In quanto tali, sono validate e riprodotte anche dai soggetti che ne subiscono gli effetti, più o meno consapevolmente, ne riproducono le strutture.
Si può obiettare a tale proposito che questa anomalia emerge solo attraverso la mediazione di categorie concettuali "moderne", anche se resta comunque difficile pensare che una riduzione delle aspettative individuali lesiva della sfera emotiva oltre che della libertà personale non sia in qualche modo percepita anche dai soggetti che la subiscono direttamente. A tale proposito, si legga l'utile *Donne in fuga nel Medioevo* (Mazzi 2017), che riporta una vasta casistica di episodi relativi al tentativo di donne di varia estrazione sociale di sottrarsi ai matrimoni combinati, alle violenze domestiche, alla monacazione forzata, ecc.

Archeologia dell'identità e degli individui: una strada possibile?

I temi legati al rapporto tra generi, classi di età e di status nei termini di privazione parziale o completa delle prerogative individuali si riflettono anche nell'analisi delle società antiche. Riferendosi alla nascita delle comunità stanziali e organizzate, Jared Diamond ha sottolineato che, a fronte di una maggiore prosperità sulla lunga distanza e di un investimento sulla sopravvivenza, l'affermazione delle pratiche agricole e dell'allevamento

non nomade implicasse anche la rinuncia ai vantaggi "esistenziali" offerti da un buon regime di sussistenza basato sulla caccia e la raccolta, tipico di modelli meno strutturati di collettività (Diamond 1997: 63-85; Diamond 2012, spec. 455-469). Sul piano storico, l'affermazione di società gerarchizzate in coincidenza con la diffusione dell'agricoltura, fino alla formazione dei primi *early states* e oltre, dovette determinare la progressiva riduzione delle libertà individuali (anche solo in termini di disponibilità materiale di tempo) per una parte consistente della popolazione (Flannery 1999; Stein 2001; Grinin 2004; Claessen 2010: 3-19; Flannery & Marcus 2012; una prospettiva interessante in Grossman & Paulette 2020). A tale proposito, è plausibile che il consolidamento delle strutture gerarchiche si accompagnasse anche a fenomeni di coercizione ideologica e religiosa, finalizzata a garantire l'accettazione dei nuovi assetti da parte dei soggetti subordinati e mediata a livello individuale dall'affermazione di un irrinunciabile "interesse collettivo/superiore", variamente declinato nei termini della stabilità sociale, dell'ortodossia spirituale e religiosa, ecc.

Questi processi difficilmente furono (e sono) oggetto di una facile reversibilità, sclerotizzandosi piuttosto sulla spinta dell'interesse dei segmenti apicali delle comunità: non a caso, l'inversione di queste tendenze avviene sempre attraverso cambiamenti di lunga durata, legati a fattori come le trasformazioni dei sistemi economici e produttivi, gli eventi e i mutamenti politici e, anche, l'affermazione (di solito lenta) di fenomeni ideologici in grado di sovvertire gli assetti preesistenti, nell'ambito dei quali l'elemento individuale è spesso sottovalutato e sottorappresentato.

Nella lettura storica, infatti, esso svolge perlopiù un ruolo secondario, che risulta ancora più labile nell'ambito della ricerca archeologica. Specialmente per gli orizzonti più risalenti, l'analisi della cultura materiale, del rituale funerario e delle testimonianze biologiche, consente di ricostruire la composizione dei gruppi umani, di ipotizzare la loro articolazione interna, il loro regime di sussistenza, le attività produttive, ecc., ma è considerato difficile, se non metodologicamente azzardato, superare la soglia dell'identificazione generica degli individui e l'inquadramento in termini di genere, classe di età, segmento sociale, attività o, anche, di ruolo all'interno delle strutture parentelari. A questo proposito, è particolarmente interessante e innovativa la prospettiva aperta di recente da studiosi di preistoria e protostoria sul tema dell'identità femminile, e specificamente sulla maternità, a partire dai dati biolarcheologici (analisi paleopatologiche, del DNA e degli isotopi antichi per il regime di sussistenza alimentare; si veda Rebay-Salisbury 2015; Rebay-Salisbury 2016: 180-190; Rebay-Salisbury 2017; Rebay-Salisbury et al. 2018; in generale, Sánchez Romero & Cid López 2018).

In assenza di fonti scritte, del resto, l'individualità è un elemento che emerge dal record materiale solo in rari casi, spesso contrassegnati dall'eccezionalità (si pensi alle sepolture di "capi" / "principi" / "re"/ "regine") o, anche, dall'anomalia, come dimostra ad esempio l'analisi molto dibattuta proposta da Ian Hodder del cd. "*Ice man*/Uomo del Similaun" (Hodder 1999: 136-144).

Di contro, per *facies* culturali distinte dall'uso della scrittura, si dispone di una complessità di informazioni che consente di ricostruire aspetti di dettaglio, fino all'identificazione nominale dei singoli.

Intorno al tema del riconoscimento/riconoscibilità del ruolo e della percezione degli individui nelle società antiche si è maturato un complesso dibattito derivato dall'antropologia culturale, che ha caratterizzato la storia degli studi di archeologia teorica, sviluppandosi soprattutto nell'ambito delle discipline pre- e protostoriche di matrice prevalentemente anglosassone, intrecciandosi prima di tutto con l'archeologia di genere e dell'etnicità (Diaz Andreu & Lucy 2005; Insoll 2007).

Il campo privilegiato da questa discussione è quello dell'archeologia funeraria, che ha assunto un ruolo primario per l'analisi delle comunità antiche in termini di riconoscimento

biologico, culturale, sociale, fino a quello del possibile ruolo individuale (Perego 2015: 2-4; Belcastro & Mariotti 2021).
In questo ambito si confrontano approcci profondamente diversi, che tradizionalmente derivano dal dibattito teorico tra i sostenitori dei concetti opposti di *structure* e di *agency*, nel confronto tra un modello interpretativo per cui sarebbero le strutture sociali a determinare le scelte degli individui e un altro in cui sono invece questi ultimi a indirizzare il corso della storia o, comunque, i processi che la scandiscono (per una sintesi della questione, Cuozzo & Guidi 2013: 9-16).
Nel primo caso, sono stati sviluppati i presupposti filosofici e antropologici di stampo strutturalista, materialista e "olistico" nelle scienze sociali (Levi Strauss 1958), per cui la società e i suoi meccanismi sarebbero concetti sovraordinati, indipendenti dai soggetti viventi che la compongono. Sulla scorta del paradigma di *social identity/social persona* (Goodenough 1957), la corrente "processualista" della cd. "*New Archaeology*" dagli anni '70 del secolo scorso ha individuato nelle pratiche funerarie la rappresentazione delle varie possibili identità sociali così come attribuite dalle comunità di appartenenza e, soprattutto, ha sostenuto la corrispondenza diretta tra il grado di complessità di queste ultime e i rispettivi costumi funerari (Binford 1971; Saxe 1971; Earle & Preucel 1987).
La *social persona*, il *personnage* maussiano e, più di recente, il concetto di *personhood* esprimerebbero quindi le relazioni oggettive e strutturali (basate su età, genere, ruolo, esperienze acquisite, credenze, ecc.) che definiscono e conformano gli individui all'interno dei loro gruppi.
Il principio di *agency*, invece, si è consolidato dagli anni '80 del secolo scorso nell'ambito della corrente "post-processualista", secondo la quale il rituale funerario sarebbe terreno di mediazione e negoziazione tra i vivi e le forme di autorappresentazione che gli stessi adottano, esprimendo, trasformando o anche mistificando la realtà dei rapporti sociali e delle prerogative individuali (Parker Pearson 1971; Hodder 1982; Hodder 2000; Cuozzo 2016: 3-5).
È però forse eccessivamente riduttivo ricondurre i termini della leggibilità del ruolo individuale al confronto tra "*New*" e "*Post-processual archaeology*", dal quale in anni più recenti si sono comunque sviluppate nuove ipotesi che, a fianco dei concetti già ricordati di *social persona/social identity*, hanno introdotto nel dibattito quelli spesso antitetici di *person/self* e *personhood/selfhood*, *individual/dividual* e *identity*, saldando l'analisi delle società antiche a quella delle comunità premoderne indagate dall'antropologia culturale (come sintetizzato con ampia bibliografia in Knapp & Van Dommelen 2008: 16-18 e Perego 2015: 8-9).
I vari elementi di questa complessa terminologia sono spesso utilizzati sulla base di presupposti contrastanti, per definire gli aspetti essenzialmente biologici (*individual*) e quelli di costruzione sociale attraverso i connotati razionali e personali (*person*), che corrispondono a una o più identità (*identity*), le quali a loro volta si manifestano nelle relazioni interne ai gruppi di riferimento.
In generale, una parte consistente degli studiosi che negli ultimi anni si sono dedicati a questo campo di indagine, applica il principio (vicino alla corrente processualista) che il concetto di individuo/individualità sia frutto della cultura occidentale dal XVII secolo in poi e, quindi, non sia contemplato né contemplabile tra le popolazioni estranee al comparto occidentale, tantomeno tra quelle rappresentate a livello archeologico (Mauss 1935; Varenne 1984).
Julian Thomas, ad esempio, negandone l'esistenza come nozione immutabile della natura umana, ne stigmatizza l'adozione nella lettura delle società antiche (ma anche evidentemente in quelle moderne non "eurocentriche"), quale inopportuna proiezione da parte degli studiosi di categorie post-cartesiane e illuministe (Thomas 2004: 136-148). Nella stessa linea, il principio antitetico di *dividual*, utilizzato da Marylin Strathern, contrappone all'indivisibilità dell'individuo moderno, la pluralità delle azioni e delle

componenti materiali e immateriali che costituiscono le relazioni interpersonali nelle società antiche e premoderne. La *dividuality* ha influenzato il dibattito teorico, introducendo nella lettura dei fenomeni archeologici i concetti di *divisible/partible/permeable/fractal*, quali componenti del *relational personhood* (Strathern 1999; Fowler 2004)[3].

Con questo approccio si sono confrontati studiosi che hanno proposto letture alternative del ruolo degli individui, approfondendo l'aspetto della cd. *embodied agency* quale catalizzatore di un complesso di relazioni che si riflettono sulle possibili forme di rappresentazione/autorappresentazione nella cultura materiale o nelle manifestazioni artistiche (Meskell 1999; Joyce 2005; Crossland 2012)[4].

In un recente lavoro di riconsiderazione e sintesi degli approcci teorici alla questione, poi, Bernard Knapp e Peter Van Dommelen hanno proposto di applicare all'interpretazione dei dati archeologici il concetto di *habitus*, utilizzato da Pierre Bourdieu per conciliare soggettivismo e oggettivismo (Bourdieu 1977). Nel pensiero di Bourdieu, l'*habitus* è il principio che, da un insieme di persone/beni/pratiche riferibili a una specifica comunità, produce le caratteristiche intrinseche e relazionali di uno stile di vita unitario, generando comportamenti regolari che condizionano la vita sociale. Questi ultimi derivano da schemi cognitivi e percettivi che influenzano e mediano le scelte degli individui in relazione alla classe, al genere o, comunque, al segmento sociale di appartenenza: essi non sono comunque immutabili e possono determinare anche comportamenti divergenti e tendenze in grado di scardinare assetti preesistenti e introdurre cambiamenti sostanziali.

Questa prospettiva sembra superare implicitamente il limite posto dalle già ricordate posizioni teoriche che sostengono l'inconciliabilità tra la percezione dell'individuo delle comunità antiche (e quelle contemporanee non occidentali) e quelle derivate dal pensiero post-cartesiano e illuminista, fornendo quindi un criterio interpretativo uniforme e applicabile almeno ad alcune delle società note anche a livello archeologico, per le quali le fonti scritte attestino comunque una raggiunta consapevolezza di forme di individualità o, quantomeno, una riflessione sull'individuo, affini a quelle del pensiero moderno (Crossland 2012: 389).

Archeologia delle identità o degli individui e archeologia dell'esclusione: breve sintesi del quadro italiano

Come già accennato, per motivi legati fondamentalmente al tipo di documentazione disponibile, affrontare da una prospettiva archeologica l'impatto dei fenomeni di selezione, esclusione, sottomissione e prevaricazione è un percorso estremamente complesso. Esso rappresenta uno dei possibili esiti di un processo interpretativo che necessariamente deve fondarsi su presupposti concreti e dati materiali, pur avendo la lezione post-processualista ormai chiarito che il record archeologico può anche riprodurre la consapevole mediazione, se non la mistificazione, applicate dalle comunità antiche ai fenomeni ideologici.

Per tratteggiare un quadro della materia con particolare attenzione alla situazione italiana, si rinvia alla sintesi proposta da Mariassunta Cuozzo e Alessandro Guidi nel già richiamato *Archeologia delle identità e delle differenze*, in cui casi-studio da contesti di età protostorica o alle soglie della storia sono portati a supporto della trattazione relativa ai *gender studies*, all'archeologia delle disparità sociali ed etniche, alla *childhood archaeology* fino agli esiti espressi dalla *post-colonial archaeology* (Perego 2015: 5-7; Cuozzo 2016: 9-10).

[3] Dal principio di *dividuality*, anche la "*Fragmentation Theory*" di Chapman (2000), applicata alla lettura della cultura materiale; sugli sviluppi di questa teoria, fino al concetto di *fractality*, Nizzo 2018a: 65-70.

[4] Sul concetto di *embodied archaeology*, Nizzo 2018a, nota 6 con bibliografia di riferimento. Anche Rebay-Salisbury 2016.

In Italia questo approccio è stato sviluppato soprattutto dagli studiosi impegnati nello scavo e nell'analisi delle necropoli di Pontecagnano e di altri contesti funerari dell'età del Ferro e dell'Orientalizzante in Campania. I lavori di Bruno d'Agostino e della sua scuola hanno fortemente influenzato la ricerca dagli anni '80 del secolo scorso in poi sul tema dell'ideologia funeraria, della rappresentazione etnica e delle identità collettive (d'Agostino 1977; d'Agostino 1985; d'Agostino & Gastaldi 1988; Cinquantaquattro 2000; Cuozzo 2003; Bonaudo et al. 2009), contribuendo a integrare gli strumenti di indagine approntati dalla scuola di tradizione mitteleuropea e di stampo positivista, rappresentata in Italia soprattutto da Renato Peroni e dai suoi allievi, più vicini alla prospettiva processualista[5].
In generale e ancora per l'archeologia preromana, in Italia sono stati soprattutto affrontati i temi legati al ruolo negli aspetti allusivi al rango, allo status o alle attività connotanti, a partire dai dati offerti dai contesti funerari (Nizzo 2015). Negli ultimi anni, poi, si è sviluppato un certo interesse per la rappresentazione archeologica dell'infanzia, mentre minore sembra l'attenzione posta ai fenomeni di esclusione e marginalità[6].
Questi ultimi sono stati per lo più valutati in termini di residualità e anomalia rispetto al quadro generale offerto dai dati delle singole necropoli o di intere *facies* funerarie. Le sepolture definite "anomale", "divergenti" o "non convenzionali", infatti, sono caratterizzate dalla posizione al di fuori di contesti formalmente adibiti a necropoli e/o dal mancato ricorso ai rituali tipici dei rispettivi orizzonti cronologici. Esse rappresentano l'esito di scelte determinate da convinzioni sociali, religiose, mode e caratterizzazioni etniche, ma anche da eventi e condizioni specifici legati agli individui (si pensi ai condannati a morte, ai malati, ecc.). A questo tema sono stati dedicati numerosi contributi, che hanno preso in esame un cospicuo novero di casi dall'antichità al Medioevo (Murphy 2008 e Belcastro & Ortalli 2010; Belcastro & Mariotti 2021: 7; Bartoloni & Benedettini 2007-2008.
In anni recenti, infine, i concetti di marginalità ed esclusione sono stati analizzati in vari lavori di Elisa Perego e dalla studiosa affrontati nei termini del rapporto tra pratiche funerarie e *personhood archeology,* di marca tipicamente anglosassone (Perego 2016; Saracino et al. 2017; per una prospettiva di sintesi, Perego, Scopacasa 2016a).

Strutture sociali, uomini, donne e bambini: casi-studio dall'Italia antica
Nell'ambito delle mie ricerche, gli elementi che alludono a fenomeni di esclusione e marginalità sono variamente emersi dal confronto tra le popolazioni dell'area medio-tirrenica e quelle stanziate nella fascia medio-adriatica della penisola in età preromana. Essi sono prevalentemente desumibili dalle manifestazioni legate al rituale funerario, come i possibili esiti della selezione finalizzata a regolamentare l'accesso alla sepoltura formale (Morris 1987: 94-95; Morris 1992).
In generale, i due comparti territoriali sono distinti da una forte antinomia tra il modello politico centralizzato etrusco e quello attestato nello stesso periodo tra Marche, Abruzzo e Molise, dove sembrano prevalere sistemi decentrati e caratterizzati da una scarsa articolazione interna (Rendeli 2015; una sintesi della questione per l'Etruria meridionale è in Pacciarelli 2019).
Sul piano degli assetti sociali delle comunità di riferimento, è ben noto alla storia degli studi lo sviluppo in area medio-tirrenica di strutture fortemente gerarchizzate, i cui livelli apicali - a partire almeno dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. - esaltano il proprio

[5] Per una sintesi degli orientamenti teorici della ricerca e delle tematiche affrontate negli ultimi venti anni nell'ambito dell'archeologia preromana in Italia, Perego & Scopacasa 2016b, XII-XIII; si veda anche Dankers 2014.
[6] Si veda, ad esempio, il progetto "*BIRTH*" dell'Università di Bologna, coordinato da Elisabetta Govi, 2021; Tabolli 2018a.

ruolo e il proprio potere tramite l'ostentazione di un lusso funerario estremo, mentre gli individui appartenenti alle altre classi sono pressoché assenti dal record archeologico e lasciano prevalentemente tracce indirette. Anche le donne e, in misura probabilmente minore, i sub-adulti partecipano alla costruzione dell'identità gentilizia, accedendo alla sepoltura formale con i limiti e le modalità attestate per gli uomini (M. Cuozzo in Cuozzo & Guidi 2013: 46-53; Piergrossi & Tabolli 2018).

Mariassunta Cuozzo ha interpretato questo fenomeno come una forma di selezione funeraria "estrema", frutto della volontà delle *élites* tirreniche di costruire un immaginario collettivo riferito a veri e propri "antenati viventi", assimilabili alle divinità e capaci di monopolizzare ogni forma di negoziazione con le classi subordinate (Cuozzo 2003; Cuozzo 2016: 12-15; anche Riva 2010: 47-60; Pitzalis 2011).

Le aristocrazie medio-tirreniche, in effetti, soprattutto per il periodo tra la fine dell'VIII e il VI secolo a.C., sono tendenzialmente tratteggiate nella storia degli studi come entità "monolitiche", con specifica enfasi sulla loro capacità di accumulare ricchezze e prerogative sociali. La possibilità di individuare forme di differenziazione all'interno di questo ceto è suggerita solo da alcuni aspetti del rituale funerario, ancora non sufficientemente sistematizzati, probabilmente a causa di un approccio alla ricerca orientato soprattutto all'analisi delle produzioni materiali, piuttosto che a una valutazione complessiva che integri anche i dati biologici e le manifestazioni ideologiche. Va sottolineato infatti che, in confronto ad altri comparti territoriali e ad altri orizzonti cronologici, l'approccio allo studio delle necropoli dell'area soprattutto etrusca tra l'Orientalizzante e l'età arcaica non tiene ancora estensivamente conto delle informazioni desumibili dai resti antropologici: in parte, ciò può essere dovuto alle condizioni di rinvenimento delle sepolture (soprattutto quelle a camera, frequentemente saccheggiate), ma anche al prevalente interesse per gli aspetti legati al lusso e alla composizione dei corredi funerari.

A titolo di esempio, in un lavoro edito nel 2012 sul consumo cerimoniale del vino in Etruria, io, Gilda Bartoloni e Silvia ten Kortenaar abbiamo proposto di riconoscere le tracce di una gerarchia interna alle compagini aristocratiche di Tarquinia, Cerveteri e Vulci tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del VII secolo a.C. sulla base della caratterizzazione funzionale della suppellettile associata alle sepolture (Bartoloni et al. 2012). In un contributo del 2016, per un orizzonte cronologico lievemente risalente (l'avanzata età del Ferro), Cristiano Iaia ha individuato nella composizione di alcuni *set* potori gli indicatori di una possibile "sub-*élite*" nelle culture funerarie dell'area etrusco-meridionale (Iaia 2016).

Molto diverso è il quadro offerto dalle culture "italiche" dell'area medio-adriatica, dove solo nell'attuale territorio marchigiano (corrispondente in termini molto ampi alla *facies* cd. "picena") e nell'Abruzzo settentrionale si registra un'adesione parziale ai modelli di autorappresentazione funeraria delle aristocrazie tirreniche. Nell'Abruzzo centrale e meridionale e in Molise, invece, sembra attestata una vocazione opposta, che testimonia strategie differenti nella gestione delle relazioni sociali (Acconcia 2014: 187-220 con bibliografia precedente e Acconcia & d'Ercole 2016: 180, fig. 1; anche, Scopacasa 2016).

Come ho già ipotizzato in altri contributi, il rituale diffuso in quest'area, pur nella sua estrema varietà (legata probabilmente all'assetto scarsamente aggregato delle formazioni politiche locali), esprime una tendenza all'equiparazione degli individui sepolti, in termini di rigore e riduzione delle manifestazioni di lusso. Sono inoltre rappresentate tutte le classi di età, con una visibilità degli indicatori di genere maschile e femminile attestata solo per gli adulti e raramente per i giovani/adolescenti (Acconcia 2019, con bibliografia precedente)

Sul piano dell'articolazione interna ai gruppi funerari, almeno dal pieno VIII secolo a.C. le necropoli dell'area abruzzese interna e meridionale sono organizzate in lotti, la cui

leggibilità è facilitata dall'uso assolutamente prevalente della sepoltura monosoma in fossa (Acconcia 2015). Questo modello di aggregazione per nuclei è stato frequentemente interpretato come un richiamo all'appartenenza degli individui sepolti a *enclaves* di consanguinei, in rapporto di discendenza rispetto a sepolture più antiche, poste spesso al centro di strutture a tumulo/circolo (Faustoferri & Riccitelli 2007: 163-166; Scopacasa 2014: 118; Acconcia 2015: 27-31; Faustoferri 2016: 104).

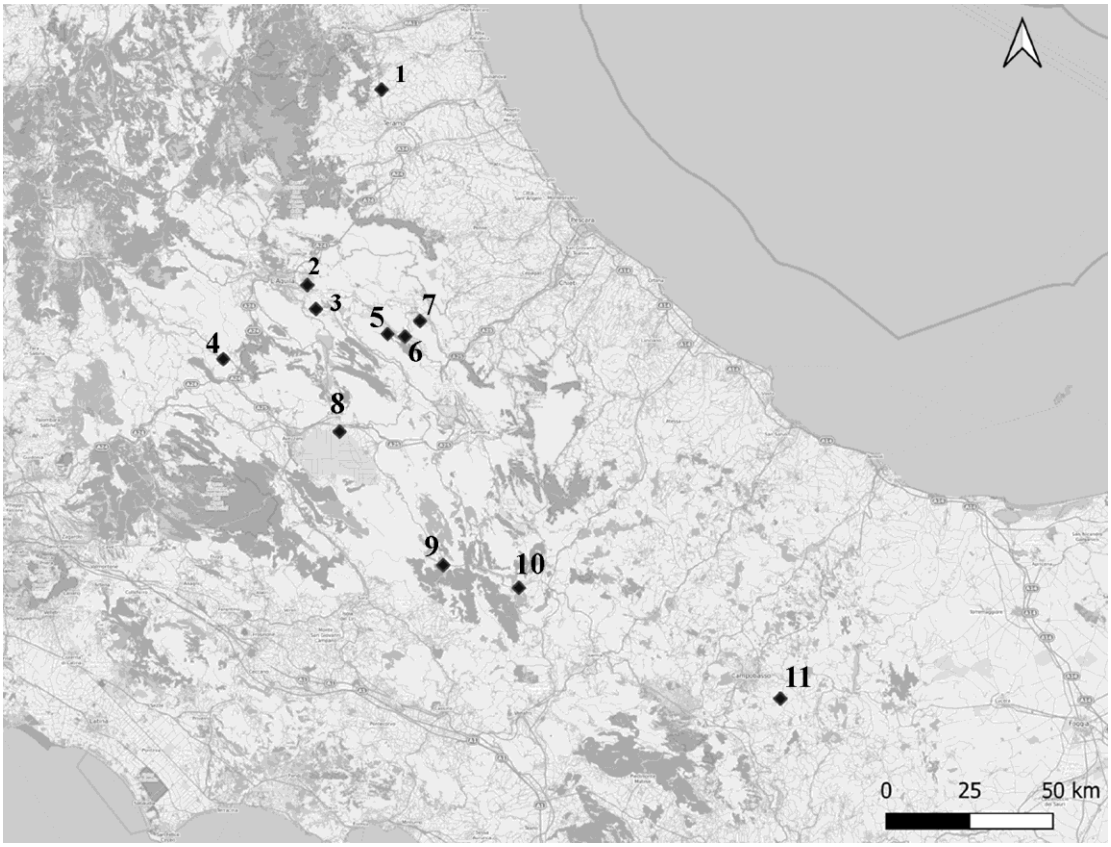

Figura 3. Siti dell'area medio-adriatica citati nel testo. 1) Campovalano (TE); 2) Bazzano (AQ); 3) Fossa (AQ); 4) Corvaro di Borgorose (RI); 5) Cinturelli (AQ); 6) Navelli (AQ); 7) Capestrano (AQ); 8) Celano (AQ); 9) Opi (AQ); 10) Alfedena, Campo Consolino (AQ); Gildone (CB) (elaborazione dell'autore; base: Open Street Map Monochrome).

Proprio queste tombe, identificabili come il fulcro "generante" dei vari gruppi/*gene*, sono frequentemente riferibili a individui connotati da elementi del corredo che alludono a un ruolo di spicco rivestito in vita, se non al rango: nella maggior parte dei casi, si tratta di sepolture maschili databili tra l'VIII e il VII secolo a.C. (Acconcia 2014: 56-57; Faustoferri 2016: 101-102), pur essendo noti anche esempi riferibili a donne (come la tomba 1568 di Bazzano e le tombe 86 e 93 di Navelli, ambedue in area aquilana; Fig. 3, nn. 2, 6) (Melandri 2012: 176-177; Acconcia et al. 2017).

Dall'avanzato VII secolo, insieme a un generale incremento del numero delle sepolture note, si afferma un'evidente tendenza alla standardizzazione e alla riduzione dei corredi funerari, selezionati in base alla rappresentatività delle varie componenti rispetto a specifici aspetti del rituale o all'età e al genere (Acconcia 2014: 46-54, 105-128).

Fino almeno all'avvio della romanizzazione tra il IV e il III secolo a.C., ad esempio, in gran parte dell'Abruzzo interno gli uomini adulti sono connotati come guerrieri e restituiscono quindi l'immagine di comunità "in armi", suggestivamente richiamata dalle fonti sui popoli italici (PLIN. *N.H.* III, 11, 106). Le donne e i sub-adulti, invece, sono caratterizzati da *parures* più o meno complesse di ornamenti personali, che identificano forse il loro ruolo sociale di "accumulatori di ricchezza" o che, come suggerito da Rafael

Scopacasa, potrebbero costituire l'elemento ricorrente di una "alterità" rispetto alle prerogative tipiche della maturità, acquisite solo dai maschi (Scopacasa 2014: 254). Nell'Abruzzo meridionale e in Molise, per gli uomini adulti il ricorso alle armi è molto meno frequente e, secondo Scopacasa, indicativo dell'appartenenza degli armati ai segmenti apicali delle comunità. Lo studioso, del resto, sottolinea la "circolarità" dell'identificazione delle tombe maschili sulla base delle armi applicata alla storia degli studi nell'area "italica", anche se, diversamente dai territori del Sannio storico, l'Abruzzo settentrionale e interno sembra effettivamente restituire tale tendenza (Scopacasa 2014: 242; si veda anche d'Ercole 2010; Faustoferri 2016: 98-99).

Il codice indirizzato a enfatizzare l'equiparazione sociale e il rigore sembra alludere a una precisa volontà di rappresentare in termini egualitari e non competitivi tutti gli individui che hanno accesso alla sepoltura formale. In questa prospettiva, però, diviene cruciale definire se tale fenomeno debba essere interpretato come riflesso di una scarsa complessità sociale oppure di una precisa volontà di esprimere valori fortemente identitari, mistificando gli assetti reali della "comunità dei vivi".

La prima ipotesi richiama la tradizionale interpretazione del rituale funerario "villanoviano" come prova di uno spiccato egualitarismo e di una mancata gerarchizzazione nelle comunità etrusche dell'età del Ferro (Torelli 2014). Com'è noto, negli ultimi decenni questo approccio è stato sostanzialmente riletto, interpretando i dati delle sepolture alla luce di quelli relativi alle forme di occupazione del territorio e ai modi di produzione, suggerendo che l'equiparazione delle prerogative individuali fosse in realtà uno strumento di mitigazione e trasformazione della disuguaglianza e della disparità sociale, attestate comunque fin dalla Prima età del Ferro da alcune sepolture emergenti, caratterizzate da elementi di pregio anomalo o dallo specifico significato simbolico (Morris 1992: 141-142; Cupitò & Leonardi 2005; per l'Etruria "villanoviana", Iaia 1999; Pacciarelli 2010: 21; Iaia & Pacciarelli 2012). A tale riguardo, si vedano in particolare le riflessioni di Alessandro Guidi sulla rappresentazione funeraria egualitaria come espressione di un assetto eterarchico delle *élites* etrusco-meridionali (Guidi 2008: 184, con bibliografia di riferimento).

È mia opinione che i caratteri delle *facies* funerarie di Abruzzo e Molise possano essere inquadrati negli stessi termini e ricondotti a una strategia esplicitamente "contrastiva" messa in atto dalle comunità locali per mitigare l'influenza delle culture circostanti, prime fra tutte quelle "picene" dell'area marchigiana e quelle medio-tirreniche (sul concetto di *contrastive identity*, in generale Barth 1969; Cuozzo & Guidi 2013: 82-87). A puro titolo di esempio, oltre al rigore cui si è già fatto cenno (in completa opposizione rispetto al lusso e all'ostentazione delle aristocrazie etrusche), tale ipotesi sembra avallata da fenomeni quali l'adattamento a pratiche rituali tipicamente locali di forme vascolari allogene, la cui originaria funzione viene modificata sostanzialmente, come anche la già ricordata diffusione capillare delle armi nelle tombe maschili (almeno per l'Abruzzo interno, ma tipica anche dell'area settentrionale costiera corrispondente alla provincia di Teramo, e del territorio marchigiano), che contrasta con la drastica riduzione delle stesse nelle tombe dell'area etrusco-meridionale a partire dall'Orientalizzante (Acconcia 2014; Acconcia & d'Ercole 2018).

A favore di una lettura in termini di mediazione, se non di vera e propria "mistificazione", parlano anche elementi che lasciano intravedere una possibile gerarchia dei locali assetti societari: veri e propri "strappi alla regola", come già suggerito da Cristiano Iaia e Marco Pacciarelli per analoghi casi dell'area medio-tirrenica (Iaia & Pacciarelli 2012: 351).

Nell'Abruzzo interno, ad esempio, non mancano sepolture di individui di spicco: da quelli già ricordati sepolti in posizione centrale nell'ambito dei gruppi funerari, a quelli connotati nell'avanzata età del Ferro da elementi di pregio nei corredi (come le sepolture maschili 551 e 361 o la femminile 365 di Fossa; Fig. 3, n. 3), fino a quelli che nel pieno VI e nel V

secolo a.C. sono caratterizzati da una ricchezza dei corredi anomala rispetto al livello medio del periodo: ad esempio, il cd. "principe" della tomba 953 della necropoli di Bazzano o quello della tomba 310 di Cinturelli (Fig. 3, n. 5; Martellone 2013; Weidig 2014. Sull'attribuzione delle sepolture "eccezionali" a individui in grado di modificare le forme della negoziazione sociale o gli eventi politici, si veda Gillespie 2001: 87-88, che sottolinea comunque il valore dirimente delle fonti scritte).
Nell'Abruzzo meridionale e nell'attuale Molise poi, la già ricordata presenza di armi solo in una minima parte delle sepolture maschili e il ricorrere di ornamenti di rilievo particolare o di oggetti allusivi a pratiche cerimoniali in alcune sepolture femminili, suggeriscono l'esistenza di un preciso assetto gerarchico e una certa complessità interna ai gruppi sepolcrali, riflesso di prerogative trasmissibili anche per via ereditaria (Faustoferri 2016: 104-106).
La diffusione di sculture funerarie in pietra di età arcaica, la più nota delle quali è quella del "guerriero di Capestrano" (Fig. 3, n. 7), infine, sembra riferibile alla volontà di enfatizzare proprio il ruolo di figure apicali ed eccezionali.
Forme di selezione funeraria plausibilmente esito di fenomeni di marginalizzazione sembrano emergere sul fronte delle relazioni di genere. Una stima effettuata in alcuni contesti databili tra l'avanzata età del Ferro e l'avvio della romanizzazione (VIII-IV secolo a.C.) e indagati estensivamente anche con il supporto delle analisi antropologiche, ha evidenziato che la rappresentatività funeraria delle donne adulte potrebbe essere tendenzialmente ridotta rispetto a quella degli individui maschi, il cui ruolo è richiamato anche dalla frequenza dei cenotafi (Weidig 2014: 46-47).
A Fossa (AQ), ad esempio, sul campione di 209 tombe databili tra l'VIII e il V secolo a.C. indagate negli anni '90 del secolo scorso, quelle della fase più antica (VIII-prima metà del VII secolo) attribuibili a maschi adulti si attestano a 16 unità, alle quali vanno aggiunte 4 tombe di sub-adulti caratterizzate dalla presenza di armi, mentre quelle femminili raggiungono 17 unità e gli individui di incerta definizione sono 2. Tra la fine del VII e la metà del V secolo, il numero degli adulti maschi raggiunge 56 unità, a fronte di 31 femmine e di 14 individui di difficile identificazione[7]. Su base essenzialmente archeologica, a Campovalano (TE; Fig. 3, n. 1), si registra una tendenza analoga (Acconcia 2014, fig. 20).
A Bazzano (AQ), sulla base delle attribuzioni proposte da Joachim Weidig sul campione complessivo di 410 sepolture prese in esame per il periodo tra l'avanzata età del Ferro e l'età tardo-arcaica, incrociando gli indicatori archeologici e i risultati delle analisi antropologiche, per la fase tra la metà dell'VIII e il terzo quarto del VII secolo a.C. gli uomini adulti risultano essere 18 e le donne 9, con 8 sepolture di difficile attribuzione sia in termini di genere che di età; per la fase tra la fine del VII e il terzo quarto del VI secolo, le tombe maschili salgono a 92 e quelle femminili a 31, con 9 incerte; infine, tra l'ultimo quarto del VI e l'avanzato V secolo si registrano 88 uomini, 29 donne e 35 individui incerti (Weidig 2014: 651-652). In altre necropoli della stessa area, invece, tale divario non si percepisce, pur trattandosi comunque di contesti con un numero inferiore di attestazioni o non analizzati estensivamente. Si veda, ad esempio, il caso degli scavi 2003-2009 a Capestrano (AQ), loc. Fossascopana, dove i due generi sembrano rappresentati da un numero uguale di sepolture (21 e 21, per il periodo tra l'età orientalizzante e arcaica; d'Ercole et al. 2018).
Tra l'avanzato VI e il IV secolo a.C., in area sangritana e in Molise tale fenomeno sembra riconoscibile soprattutto nel caso della necropoli di Campo Consolino ad Alfedena (AQ; Fig. 3, n. 10; Acconcia 2014: 167-185, con bibliografia di riferimento). Qui, nel gruppo di

[7] La stima, aggiornata rispetto a quella proposta in Acconcia 2014, fig. 4, tiene conto di tutte le sepolture edite in Cosentino et al. 2001 e d'Ercole & Benelli 2004. Le sepolture di adulti di sesso non identificabile corrispondono nella maggior parte dei casi a contesti profondamente sconvolti.

134 sepolture indagato negli anni '70 del secolo scorso, le donne adulte (o anziane) sono attestate in numero da 44 a 111 adulti (Bondioli et al. 1986).
Nella vicina necropoli di Val Fondillo a Opi (AQ; Fig. 3, n. 9; Morelli 2000; Faustoferri 2003: 91-95; Acconcia 2014: 200-201), ancora sostanzialmente inedita, le analisi antropologiche condotte da Ruggero d'Anastasio e dai suoi collaboratori sulle 204 sepolture databili tra la fine del VII e il III secolo a.C. portate alla luce, attestano la presenza di 42 donne adulte, di cui 8 di dubbia attribuzione, a fronte di 68 uomini, di cui 7 di dubbia attribuzione (Iuri et al. 2021).
Presentano un minore grado di attendibilità contesti caratterizzati da un numero inferiore di sepolture, come la necropoli molisana di Gildone (CB; Fig. 3, n. 11), dove su 18 adulti, 10 sono stati identificati come maschi (Scopacasa 2014: 118, tab. 1; Perego & Scopacasa 2018: 172).
Altri elementi contribuiscono a sottolineare la tendenza a enfatizzare a livello funerario il genere maschile: a Bazzano, in aggiunta ai già citati cenotafi, Weidig ha isolato nuclei di armati adulti che includono anche tombe di bambini, interpretati come il riflesso di pratiche che assegnavano l'educazione infantile ai "guerrieri". Nel tumulo del Montariolo a Corvaro di Borgorose (RI; Fig. 3, n. 4), infine, tra l'VIII e il VI secolo le sepolture sembrano essere soprattutto maschili, elemento che ha suggerito ad Alessandro Naso di attribuire la struttura monumentale a luogo di sepoltura degli appartenenti alla classe di armati delle comunità che utilizzavano l'area (Weidig 2014: 720-725; Naso 2014: 22; Acconcia 2015: 30).
Fermo restando che il quadro dei dati materiali a nostra disposizione per i contesti sopra tratteggiati potrebbe essere l'esito di fattori post-deposizionali, se non di strategie di indagine involontariamente selettive, esso potrebbe riflettere un modello societario in cui gli individui femminili adulti tendono a essere sottorappresentati nell'ambito dei rituali di sepoltura formale, l'accesso ai quali doveva essere limitato e ottenuto sulla base di criteri forse legati all'età, alla discendenza o allo status matrimoniale.
Fenomeni di selezione funeraria, poi, si registrano nel comparto medio-tirrenico e in quello medio-adriatico nel caso dei sub-adulti, con differenze che possono essere attribuite anche al rispettivo riconoscimento del potenziale individuale di infanti, bambini e adolescenti.
Secondo stime recenti, per l'Etruria e il *Latium vetus* è generalmente riconosciuta una sottorappresentazione funeraria degli infanti e dei bambini (che per l'età del Ferro si attesterebbe intorno al 15-20% del totale degli individui sepolti nelle necropoli, per raggiungere il 30% solo nel VII-VI secolo a.C.), particolarmente evidente nel caso di quelli morti prima dei 3-4 anni (Fulminante 2018: 32-35; Perego 2020: 46-53).
Questo fenomeno caratterizza anche altri contesti della penisola italiana (Perego 2015) e nella storia degli studi è frequentemente attribuito al possibile riconoscimento "tardivo" (rispetto alla nascita) del ruolo individuale dei bambini e messo in relazione alla presenza di sepolture all'interno degli abitati di neonati e bambini morti proprio entro i 3-4 anni. L'esempio forse più noto è quello dei cd. *suggrundaria* del *Latium vetus*, ma tale pratica è diffusa anche in Etruria, nell'agro falisco, in Veneto e in Trentino tra l'VIII e il VII secolo (Nizzo 2011; Perego 2015: 48-52; Perego & Scopacasa 2018: 175; Nizzo 2018b; Tabolli 2018b; Perego 2020: 51-52; De Santis et al. 2007-2008; Baglione & De Lucia Brolli 2007-2008; Zanoni 2012; Trentacoste et al. 2018: 138-140). La pratica è frequentemente riferita alla volontà di delimitare ritualmente gli spazi domestici e di segnarne la costruzione o la distruzione, come suggerisce anche l'esempio recenziore della cd. "*regia*" arcaica di *Gabii* (Fabbri 2017).
Altri contesti presentano un quadro molto diverso: ad esempio, la necropoli di Verucchio, dove la rappresentatività dei bambini, anche in età perinatale, è elevatissima (Di Lorenzo et al. 2016).

Nelle necropoli del comparto medio-adriatico fin dall'età del Ferro (ma anche dal Bronzo Finale, nel caso meglio noto della necropoli di Paludi di Celano, AQ; Fig. 3, n. 8) sono attestate sepolture formali per tutte le fasce di età dei sub-adulti, a partire dai nati prematuri/feti, elemento che suggerisce il loro riconoscimento come membri delle comunità già in fase di gestazione (d'Ercole & Cesana 2018: 162, tab. 5.1.2; d'Ercole et al. 2021).

Anche in questo caso, il panorama risulta abbastanza variegato. Nelle aree "sannitiche" dell'Abruzzo e del Molise e anche in alcuni contesti delle Marche, ad esempio, le presenze di sub-adulti sembrano limitate rispetto a quelle degli individui maturi (Perego & Scopacasa 2018: 173-174; d'Ercole & Cesana 2018: 161; Delpino 2018: 127-128), mentre in molti contesti dell'Abruzzo settentrionale e interno il numero di neonati, bambini e adolescenti tende a un netto incremento tra la fine del VII e il VI-V secolo a.C. A questo proposito, va sottolineato che le percentuali originarie dei sub-adulti potrebbero essere state decisamente più consistenti. Molti dei contesti funerari noti, infatti, sono stati pesantemente disturbati da fattori post-deposizionali che potrebbero aver determinato la distruzione e la perdita di queste sepolture, che solitamente erano scavate a minore profondità rispetto alle tombe di adulti. Si veda al riguardo il caso della necropoli del Piano a Navelli (AQ), dove la conservazione di parte delle originarie stratigrafie è da considerare come fattore decisivo della presenza di un numero molto elevato di sepolture infantili (che raggiungono il 74% del nucleo indagato; si veda Acconcia et al. 2017; d'Ercole & Cesana 2018, p. 164).

Al netto di alcuni casi in cui la posizione delle fosse o la composizione dei corredi dei sub-adulti alludono alla trasmissione delle prerogative di rango per discendenza, la loro visibilità nell'ampio comparto tra Marche e Molise sembra generalmente accompagnata dalla progressiva attribuzione di specifici elementi nel rituale, da riferire anche a fattori biologici legati a momenti cruciali della crescita (ad esempio, lo svezzamento, critico anche in termini di mortalità, o l'acquisizione del linguaggio). Si vedano a questo proposito le tombe dei "piccoli principi" di Campovalano (Acconcia 2014: 94, 129), i casi del piccolo "armato" della tomba 2 di Gildone e della bambina della tomba 98 di San Vincenzo al Volturno (Perego & Scopacasa 2018: 173-174) o le tombe di adolescenti dalla necropoli Molaroni a Novilara (Delpino 2018: 130). Si tratterebbe, in sintesi, di una sorta di "maturità cadenzata", che si sviluppa per fasi corrispondenti all'acquisizione di indicatori materiali, come già ipotizzato per il mondo etrusco e latino (Zifferero 1995; Iaia 1999: 59) o, anche, a quelli riferibili al genere (Delpino 2018: 128-131).

Al riguardo, l'area aquilana offre un quadro decisamente ricco di dati, che consente di ipotizzare un complesso sviluppo dei modelli di rappresentazione dell'età infantile e giovanile. Soprattutto a partire dalla fine del VII secolo, infatti, coerentemente con la già ricordata definizione di un rituale estremamente standardizzato per gli adulti, i prematuri e gli infanti sono deposti in fosse semplici e tendenzialmente senza elementi di corredo (in alcuni casi, all'interno delle sepolture degli adulti, con un possibile riferimento a rapporti di parentela); ornamenti e forme vascolari diversi da quelli associati agli adulti sono destinati ai bambini e agli adolescenti, che solo al limite della maturità biologica, sono accompagnati da indicatori di genere (d'Ercole & Cesana 2018: 158).

A tale proposito, è estremamente interessante la già ricordata diffusione delle sepolture di feti e neonati che, almeno dal VI secolo a.C. e probabilmente fino al IV, sono realizzate in custodie composte da coppi sovrapposti o al di sotto di coppi singoli rovesciati. Va sottolineato che nella maggior parte dei casi noti, esse si rinvengono in corrispondenza delle superfici delle strutture funerarie destinate agli adulti, e non è chiaro quanto fossero visibili originariamente. Questa pratica potrebbe costituire uno specifico richiamo a quella già ricordata di seppellire in abitato gli individui morti prima dei 3-4 anni, diffusa in altre

aree della penisola[8]. Essa potrebbe quindi rappresentare un'ulteriore manifestazione di *contrastive identity* rispetto al comparto medio-tirrenico, quale richiamo oppositivo all'utilizzo delle sepolture neonatali, per delimitare gli spazi della comunità dei vivi.
L'integrazione consolidata degli individui non adulti nel corpo sociale può essere motivata in vario modo. Essi potrebbero essere stati considerati come "risorse" essenziali, e pertanto accolti da subito nei ranghi della comunità. Non è peraltro da escludere che la loro frequenza li identifichi come i destinatari di una percezione collettiva legata al ruolo e al peso delle compagini familiari e ai legami interpersonali tra i componenti delle stesse (la "*individual agency of parents*" in Perego 2017: 55), come sembrano suggerire specifici trattamenti *post-mortem*, quali la già ricordata scelta di associare le sepolture neonatali a quelle di adulti (plausibilmente consanguinei) o anche la possibile rappresentazione delle cure parentali nell'allestimento di alcune deposizioni (Fig. 4).

Figura 4. La tomba infantile 24 della necropoli del Piano a Navelli (AQ) © V. Acconcia.

Liberi, subordinati e schiavi: Veneto, Etruria e Lazio arcaico

Le *facies* funerarie dell'Italia antica restituiscono anche indicatori riferibili a soggetti appartenenti a segmenti sociali subordinati dalla nascita o privati del loro status originario a seguito di eventi, quali la cattura (nel corso di razzie o di guerre) o una condanna. Questa articolata categoria di individui poteva essere pertanto sottoposta a varie forme di coercizione, ad esempio sfruttamento per attività usuranti o mansioni umili in stato di asservimento, se non anche, come si accennerà di seguito, poteva essere destinata al sacrificio nel corso di pratiche rituali. Come già accennato, a quote cronologiche risalenti, per le quali manchi il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche, le implicazioni individuali della mancanza o della perdita di libertà possono desumersi essenzialmente dall'analisi di sepolture considerate anomale/divergenti.
Un quadro esaustivo di questo tipo di evidenze è stato ricostruito per il Veneto nel periodo tra il IX e il VII secolo a.C., che coincide con profondi cambiamenti desumibili dall'assetto delle necropoli, degli insediamenti e dalle aree sacre e con la formazione di comunità centralizzate e gerarchizzate (Gamba et al. 2013; Zanoni 2011; Saracino & Zanoni 2014; Perego 2016; anche Guidi 2008; Guidi & Saracino 2010; Perego 2016: 294-297).
In questa fase le necropoli venete accolgono le sepolture di gruppi parentelari emergenti, allestite in tumuli che occupano progressivamente gli spazi a disposizione. Sono attestati i rituali crematorio e inumatorio, laddove quest'ultimo sembra da riferire prevalentemente a individui di rilievo secondario o in posizione subordinata, identificati come tali per

[8] Ringrazio Serafino Lorenzo Ferreri per il suggerimento (si vedano le considerazioni in Acconcia & Ferreri 2020: 314).

l'assenza di corredi e per le specifiche modalità di seppellimento (inclusa anche la manipolazione secondaria dei resti; Perego 2016: 279-282).
Tale situazione sembra riflettere una forte tensione nei rapporti sociali e sembra confermata anche dalla frequenza con cui nello stesso territorio si rinvengono deposizioni riferite dagli studiosi a sacrifici rituali, con tracce di abusi, torture, mutilazioni e anche segni di malnutrizione (Fig. 5). A Santa Eufemia di Padova, ad esempio, si datano tra l'VIII e il VII secolo a.C. 10-12 sepolture di individui adulti e giovanili localizzate all'esterno delle aree funerarie, due delle quali caratterizzate da mutilazioni e da giacitura in posizione anomala, che richiamano il trattamento riservato ad animali portati alla luce in alcune fosse dello stesso sito (Perego 2016: 290-293). È estremamente problematico definire se questi resti umani siano da attribuire a prigionieri/stranieri giustiziati e/o sacrificati o ad altri soggetti subordinati che, in una fase di forte conflitto interno alla comunità, potevano essere destinati al sacrificio, utilizzato come strumento per conservare e regolare l'ordine collettivo.

Figura 5. Gazzo Veronese (VR): sepoltura prona dalla necropoli di Colombara (da, Perego 2016).

Figura 6. Modena, Parco Novi Sad: resti umani in corso di scavo (fonte Mariotti et al. 2021; http://books.openedition.org/efr/docannexe/image/13317/img-5.jpg; ultimo accesso 10.12.2021).

Si tratta dello stesso grado di incertezza riscontrato per quote cronologiche recenziori nel caso del Parco Novi Sad a Modena, dove in tre discariche databili tra l'età tardo-repubblicana e primo imperiale sono stati rinvenuti resti umani, prevalentemente crani e ossa lunghe, recanti segni di lesioni e trattamenti *pre-* e *post mortem* (Fig. 6). Si è ipotizzato che questi contesti siano l'esito di bonifiche di aree cimiteriali più antiche o luoghi di seppellimento secondario di resti di cadaveri di prigionieri di guerra, criminali giustiziati o anche gladiatori (Mariotti et al. 2021; Labate et al. 2021). Gli esempi appena tratteggiati richiamano le deposizioni collettive del Falero di Atene, in grandi fosse databili al VII secolo a.C., di individui recanti tracce di morte violenta e sepolti in posizione ricorrente (braccia alzate sulla testa o abbassate lungo i fianchi, caviglie separate), identificati come condannati a morte per reati gravi o prigionieri di guerra (forse pirati; Guzzo 2020: 133-136, con bibliografia di riferimento); o anche la fossa comune portata alla luce a Pidna in Macedonia, colmata con 115 deposizioni disposte su vari livelli (tra i quali alcuni individui in ceppi), riferite probabilmente a schiavi morti nel corso di epidemie susseguitesi a breve distanza l'una dall'altra (Guzzo 2020: 157-160, con bibliografia).

Sepolture anomale di individui deceduti a seguito di morte violenta e plausibilmente inflitta come condanna o nell'ambito di specifiche pratiche rituali sono note anche in Etruria e nel Lazio arcaico, comparto per il quale è disponibile un cospicuo *dossier* di fonti storico-letterarie e iconografiche, la cui attendibilità e interpretazione sono ancora oggetto di acceso dibattito (Bonnechere & Gagné 2013; Nagy & Prescendi 2013; per l'Etruria e Roma, Torelli 1981; Grottanelli 2000; Donati & Rafanelli 2004; Di Fazio 2001; Di Fazio 2017; tra le più note rappresentazioni, in chiave mitistorica, vi è sicuramente quella del sacrificio dei prigionieri troiani nella tomba François di Vulci alla Fig. 7).
Secondo alcuni studiosi, ad esempio, episodi ben noti come il sacrificio/lapidazione dei Focei ad *Agylla/Caere* dopo la battaglia del Mare Sardo (540 a.C.; EROD. I, 167) e l'esecuzione/sacrificio dei prigionieri romani nel foro di Tarquinia nel 358 a.C. (LIV. VII, 15. 9-10; che ebbe come conseguenza la cattura e decapitazione di 358 tarquiniesi a Roma quattro anni dopo, ricordate anche in DIOD. XVI, 45, 8) sarebbero in realtà da interpretare alla luce dell'intento denigratorio degli storici greci e romani nei confronti degli avversari etruschi (Di Fazio 2017: 450-451).

Figura 7. Rappresentazione del sacrificio/esecuzione di prigionieri dalla tomba François di Vulci (fonte http://www.sabap-rm-met.beniculturali.it/it/329/la-tomba-francois; ultimo accesso 10.12.2021).

Le fonti riferiscono anche nel caso di Roma la pratica dei sacrifici umani a varie quote cronologiche, ad esempio in relazione alle sepolture mitistoriche degli *Argei* (DION. HAL. I, 18; FEST. p. 18 L), la cui esecuzione era rievocata dall'annegamento di fantocci nel Tevere al termine della processione che si teneva il 15 maggio di ogni anno e in occasione del seppellimento di coppie di Galli e Greci nel Foro Boario, messo in atto almeno tre volte (nel 228, 216 e 113 a.C.) come rituale prescritto dai libri sibillini al fine di espiare *portenta* (PLUT., *Marc.* 3, 6; LIV. XXII, 57, 4-6; PLUT. *q.R.* 83 - 284B). Anche l'offerta di teste di aglio nell'ambito dei *Compitalia* è descritta come un rituale sostitutivo di antichi sacrifici umani introdotti da Tarquinio il Superbo (MACROB. I, 7, 34-35) (Brelich 1967; Fraschetti 1981; Carandini 2003: 395-398; Carafa 2007-2008: 678-679).
Per quanto riguarda il record archeologico, sono stati attribuiti alla categoria del sacrificio/omicidio rituale le sepolture di individui adulti e sub-adulti portate alla luce nel corso degli scavi dell'area sacra della Civita di Tarquinia, databili tra la fine del IX e la metà del VI secolo a.C. (Bonghi Jovino 2007-2008; Bonghi Jovino 2017). Tra i sub-adulti, è ben noto il caso del bambino al quale era associato un deposito di bronzi, morto a seguito di una crisi epilettica e sepolto probabilmente come *monstrum*. Gli altri (tra cui cinque neonati), recano tracce di sacrificio, inquadrato dagli editori del contesto come rituale

propiziatorio. Una morte violenta è stata ipotizzata anche per uno degli individui adulti, sepolto con resti di un'olla di produzione euboica del terzo quarto dell'VIII secolo a.C. e identificato come prigioniero greco. La lettura di queste evidenze è oggetto di interpretazioni varie: la localizzazione all'interno di un'area ritenuta "pubblica" fin dagli inizi della sua frequentazione ha suggerito che le pratiche appena descritte fossero legate alla sfera del culto o, anche, all'amministrazione della giustizia (Di Fazio 2017: 455).
Per lo stesso periodo a Roma si registra una situazione più articolata, con vari casi di sepolture anomale all'interno dell'abitato, oggetto del dibattito sull'evoluzione delle forme insediative urbane (Carandini 2007-2008; *contra*, Ampolo 2013). Molte di queste deposizioni sono localizzate in corrispondenza di luoghi indicati dalle fonti come liminali o destinati ad assumere rilevanza storica. Alcune di esse sono da riferire a sub-adulti e pertanto potrebbero rientrare nella più ampia casistica delle sepolture infantili in abitato già richiamata per *Latium vetus* e altri comparti territoriali (Torelli 2007-2008: 811; *contra*, Carandini 2007-2008: 707).

Figura 8. Roma, Foro Romano: sepolture presso l'*Equus Domitiani* (da, Gjerstad 1953, in Filippi 2007-2008).

Sulla base del presupposto che tali evidenze si inquadrino in una fase protourbana o già formalmente urbana e debbano pertanto interpretarsi come anomalie rispetto al normale uso funerario di seppellire al di fuori delle aree abitate, Paolo Carafa ha suggerito di attribuirle ad azioni rituali e, implicitamente, a forme di omicidio legate alla fondazione di mura o di edifici o alla loro dismissione (Gusberti 2000; Carafa 2007-2008: 671-672). Una morte violenta sembra sicuramente attestata nel caso delle deposizioni dell'area del Foro presso l'*Equus Domitiani*, dove nel corso degli scavi Boni sono venuti alla luce i resti di un uomo di 25-30 anni sepolto con le mani legate dietro la schiena, di una donna recante segni di violenza (colpo in testa) e di un bambino (Gjerstad 1953: 49-53). La cronologia e

la contemporaneità di tali evidenze è oggetto di discussione tra gli studiosi e, di conseguenza, la loro interpretazione (Fig. 8). Tra le varie proposte, i tre corpi sarebbero da riferire a un *incestum,* consumato da una vestale nell'esercizio delle sue funzioni sacerdotali, con un giovane uomo, da cui sarebbe stato concepito l'infante, con un richiamo a episodi già collegati dalle fonti ai sacrifici di Greci e Galli sopra citati. Mario Torelli (2007-2008: 813) ha espresso dubbi sulla possibilità di risalire a una lettura coerente del contesto e della sua cronologia (che, in base a recenti datazioni radiometriche potrebbe essere attribuito all'XI secolo a.C.). Al contrario, per Dunia Filippi (2007-2008: 628-636) la sepoltura maschile non è considerata coeva alle altre due, datate al 770-725 a.C.
Grazie a una maggiore disponibilità di dati di scavo e alle analisi condotte sui resti umani, invece, è stato possibile interpretare i tre individui venuti alla luce ancora nel Foro presso il *Carcer*, come condannati giustiziati *ad Scalas Gemonias*, pur restando incerta la loro datazione, oscillante tra la fine del IX (su base radiometrica) e, come da altri proposto, il pieno VIII secolo a.C. (Torelli 2007-2008: 814).
In termini generali, i dati archeologici sopra sintetizzati sembrano restituire un quadro eterogeneo, per il quale è difficile definire il discrimine tra pratiche rituali e interventi legati al controllo dell'ordine e della giustizia, in un orizzonte cronologico in cui l'ambito di applicazione della pena capitale poteva comprendere sostanziali sovrapposizioni con il sacrificio umano (Smith 2000; Di Fazio 2017: 457-458).
È comunque plausibile che questi trattamenti fossero inflitti solo a individui privati delle prerogative di piena appartenenza alla comunità, tra cui si annoverano anche quelli ridotti in schiavitù, manifestazione più evidente dei fenomeni di esclusione, subordinazione e discriminazione.
Per l'Italia antica, questo tema è stato affrontato esaustivamente soprattutto in relazione al periodo repubblicano e imperiale e allo sviluppo della grande proprietà terriera, mentre meno chiaro è il quadro delle conoscenze desumibile dal record archeologico (compreso quello epigrafico) per le fasi precedenti e per comparti territoriali e culturali diversi (Gabba 1997; Thompson 2003; Heinen 2010; Andreau & Descat 2014; Dondin-Payre & Tras 2016).

Figura 9. Populonia (Piombino; LI), loc. Spiaggia di Baratti. Sepoltura maschile con ceppi alle caviglie e collare in ferro (fonte: https://www.archeostorie.it/l-uomo-di-baratti-schiavo-ceppi/ ; ultimo accesso 29.09.2021).

Ancora nell'ambito delle mie ricerche, il centro di Populonia offre utili spunti a tale proposito. La città etrusca, infatti, ebbe fin dalla sua fondazione una vocazione "industriale", favorita dalla vicinanza a ricchi giacimenti metalliferi dell'entroterra e dell'antistante isola d'Elba. Anche quando, alla fine dell'età repubblicana, l'estrazione e la lavorazione del ferro subirono una decisa flessione, il centro continuò comunque a svolgere la funzione di polo di attività produttive e portuali. Nell'area dell'attuale spiaggia di Baratti è stata recentemente rinvenuta la deposizione in fossa di un individuo, databile tra il VI e il V secolo a.C. sulla base della lettura stratigrafica del contesto, sepolto con ceppi in ferro ai piedi e collare in ferro, identificato come uno schiavo, anche se la mancanza di analisi sui resti impedisce al momento di proporre ipotesi sul suo possibile impiego nell'ambito di specifiche attività (Fig. 9) (Guzzo 2020: 144-145).
In un recente lavoro di sintesi dedicato ai rinvenimenti di ceppi e collari in ferro noti per il I millennio a.C. nel vasto territorio tra Gallia e Grecia, provenienti prevalentemente da sepolture e da contesti votivi, Pier Giovanni Guzzo ha ipotizzato che gli individui sepolti in ceppi, catene o "manette" siano prevalentemente da indentificare come schiavi o come individui la cui libertà (anche solo di movimento) fosse fortemente limitata: prigionieri, condannati a morte o anche malati di epilessia (Guzzo 2020, con ampia bibliografia di riferimento). Spingendosi a interpretare le ragioni di tale modalità di seppellimento, Guzzo suggerisce la volontà di continuare a rappresentare nella dimensione funeraria il rapporto di dipendenza tra schiavo e padrone o anche l'impossibilità pratica, successiva al decesso, di liberare dai ceppi i defunti (Guzzo 2020: 177-179). Secondo lo studioso, fa plausibilmente eccezione l'emblematica tomba n. 950 di San Montano a *Pithecusa*, databile alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., di un uomo, sepolto con ceppi ai piedi e corredo di pugnale e scarabeo in *faïence*. Tale evidenza sembra sfuggire alla possibilità di un'interpretazione coerente dei vari elementi che la compongono, ovvero la sepoltura formale all'interno di un lotto funerario e il possesso del pugnale a fronte dei ceppi e del ricorso all'inumazione (che sembra suggerire un'origine non greca) e dell'assenza di vasellame. Il defunto è stato variamente interpretato come straniero, possibile prigioniero di guerra o entrato a far parte della comunità pithecusana per legami matrimoniali.
Ancora a Populonia, nell'ampia piana del Casone ai piedi della città, utilizzata fin dall'età del Ferro come luogo di sepoltura, sono stati portati alla luce gruppi di tombe a fossa databili tra l'ultimo venticinquennio del IV e gli inizi del III secolo a.C., utilizzati per la sepoltura di individui i cui resti rivelano un quadro di sollecitazioni da stress fisico, legato probabilmente ad attività che il contesto di rinvenimento suggerisce di attribuire alla produzione metallurgica. L'adozione per alcuni di essi dell'inumazione scomposta con gli arti inferiori piegati potrebbe indicare l'appartenenza a un ceto di subordinati, anche non-etruschi, che avrebbero trascorso parte della vita a lavorare nell'area metallurgica o anche nelle cave di materiali lapidei. La condizione giuridica di questi individui non è naturalmente definibile, se essi fossero propriamente schiavi o stranieri accolti nella città come lavoratori specializzati o comunque specializzatisi *in loco* (Milletti & Pitzalis 2015; si vedano le considerazioni sui risultati delle analisi antropologiche proposte da V. Amoretti nello stesso contributo: 517-525).
Il tema dello status servile è richiamato anche nel caso di un individuo sepolto nel II secolo d.C. nella spiaggia di Baratti, in una tomba a fossa rivestita di laterizi e coperta da un tetto di tegole riproducente il più diffuso sistema della "cappuccina", a brevissima distanza da una tomba simile e pressoché coeva, di una donna deceduta in età avanzata e fornita di un eccezionale corredo di gioielli in oro. Le due sepolture sono localizzate a ridosso di una struttura residenziale utilizzata per buona parte dell'età imperiale (Cambi et al. 2007: 317-332).
Le analisi antropologiche condotte sui due individui hanno suggerito una loro possibile provenienza extra-italica e una parentela diretta, per l'altezza inusuale e la ricorrenza di

alcuni tratti somatici ma, soprattutto, hanno evidenziato come la corporatura robusta e le caratteristiche ossee dell'individuo maschile possano essere attribuite a sollecitazioni da stress fisico[9]. Il defunto potrebbe aver trascorso una parte della sua vita occupato in attività pesanti, pur essendo stati riscontrati elementi riferibili a una buona e variata alimentazione. Non è possibile specificare la natura di tali attività, né se esse fossero svolte in condizione servile o libera, anche se la ricchezza del suo corredo (come quello della donna vicina) lo renderebbe un candidato plausibile per rappresentare il sistema del riscatto dalla schiavitù, che consentiva di acquisire lo status libertino agli individui in grado di accumulare e disporre di fortune proprie.

Il ruolo e le forme del cambiamento

Gli esempi tratteggiati alle pagine precedenti, letti alla luce dei concetti di selezione e discriminazione, riflettono tematiche costanti nell'analisi delle relazioni tra gli individui e i meccanismi di controllo e gestione delle strutture sociali in cui essi sono inquadrati. A tale riguardo, con forti richiami al pensiero di Michel Foucault, fenomeni quali l'asservimento, la tortura, l'applicazione delle pene, fino all'esecuzione capitale e alle pratiche del sacrificio/omicidio rituale, rappresentano aspetti del controllo esercitato sulle possibili interazioni all'interno di una comunità (Foucault 1975; Foucault 1976).
Si viene quindi a riproporre il tema della dialettica tra *structure* e *agency* (nella specifica declinazione volta a definire il binomio oppressori/oppressi), profondamente influenzata proprio dagli scritti del filosofo francese, in cui il potere emerge quale concetto disgiunto e indipendente dagli individui, ma anche dalle stesse istituzioni preposte alla sua applicazione, onnipresente nelle relazioni sociali.
In campo antropologico e archeologico, a questa prospettiva ha aderito il fronte strutturalista, per sostenere l'estraneità degli individui alle relazioni sottese alla definizione di forme istituzionali e sociali (Thomas 2004: 24-25). Altri studiosi, pur riconoscendo la capacità autoconservativa delle strutture del potere, hanno rivendicato il ruolo individuale e la volontà dei singoli nel determinare tale tendenza (Giddens 1984; Hayward 1998; Gardner 2004; Ortner 2006), anche come potenziale di "resistenza" opposta dai segmenti sociali inferiori o subordinati all'esercizio del controllo e destinata a modificare l'ordine preesistente (Knapp &Van Dommelen 2008: 21-22, con bibliografia di riferimento).
Proprio il fenomeno della schiavitù rappresenta un utile ambito di riflessione e di confronto tra l'antichità e l'età moderna. La sua definizione nel pensiero greco e successivamente romano, ad esempio, sancisce non solo l'esclusione dalla comunità degli individui in stato di asservimento, ma formalizza una loro appartenenza a categorie "non umane", affini agli animali o in quanto oggetti animati e parlanti, a disposizione dei liberi per svolgere attività più o meno usuranti. La condizione servile non era peraltro ritenuta immutabile, se comunque gli schiavi in determinate condizioni potevano ottenere la libertà e un accesso (condizionato) ai diritti della collettività (ARIST., *Pol.* I, 4, 1253b, 32; VARR. *r.r.* I, 17, 1; in generale, Finley 1980; si veda, Pazé 2019).
Proprio la reversibilità allo status di liberto o meteco chiarisce la considerazione della schiavitù come strumento di controllo dei meccanismi sociali e produttivi e la sua incidenza sul potenziale soggettivo, percepito ed espresso variamente già dagli autori classici, anche al di fuori degli schemi etici influenzati dal cristianesimo (ARIST. *Pol.* I, 13, 1259b, 21-28; PLATO, *Leggi* 7, 806 b; *Politico*, 309 a; SEN. *Ep. Luc.* 47).

[9] Nel dettaglio, l'individuo maschile (35-50 anni) era alto 1.72 metri (la donna, 1.65) e presentava stress occupazionali in corrispondenza del distretto cranico, lungo la colonna vertebrale (con spondilosi della 5° vertebra e 6° vertebra sacralizzata, per postura scorretta) e gli arti superiori e inferiori, questi ultimi caratterizzati da forti inserzioni muscolari.

I rari squarci offerti dalle fonti sulla vita, le sofferenze, le strategie di sopportazione, fuga, sollievo e anche di rimozione psicologica messe in atto dagli individui posti in condizioni subordinate integrano il quadro dei fattori strutturali ed economici del fenomeno (Bradley 2017).

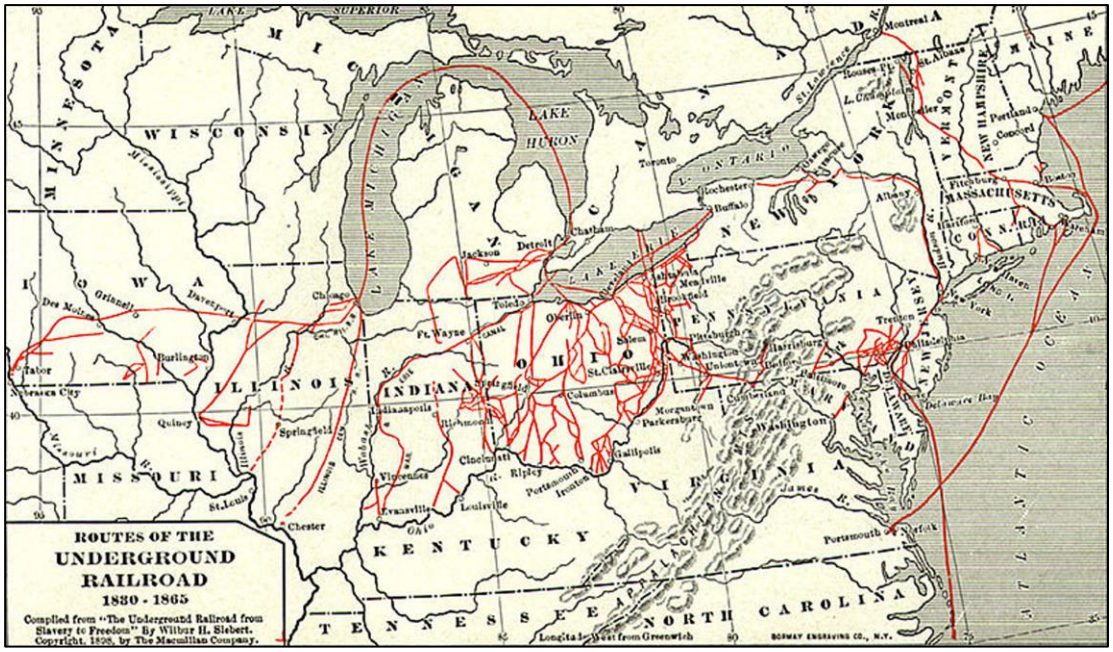

Figura 10. I percorsi della "Ferrovia Sotterranea" (da, Wilbur H. Siebert, *The Underground Railroad from Slavery to Freedom, The Macmillan Company*, 1898; fonte :https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Undergroundrailroadsmall2.jpg; public domain; ultimo accesso 11.12.2021).

Questi aspetti emergono anche con maggiore chiarezza per forme recenziori di schiavitù, e specificamente quella diffusa nelle colonie del Nuovo Mondo, grazie a un corpo nutrito di fonti documentarie, testi normativi e resoconti diretti relativi alla sofferenza o alla capacità di resistenza e di reazione di molti degli individui coinvolti (Fig. 10; Patisso 2019). È così possibile tratteggiare gli sviluppi della percezione soggettiva e collettiva a favore dell'abolizionismo, che accompagnarono le scelte politiche e gli interventi di sistema sul modello produttivo del grande latifondo nel corso del XIX secolo.

In anni recenti, in ambito anglosassone e centroeuropeo è stata dedicata particolare attenzione al tema della schiavitù da una prospettiva pluridisciplinare, storica, sociologica e antropologica, estendendo il campo di indagine anche alla ricerca archeologica (Weiss & Springer 2020 e Mulligan & Raff 2021).

Negli USA, ad esempio, insieme al recupero delle tracce materiali degli schiavi africani, sono stati realizzati programmi di valorizzazione e musealizzazione di aree rappresentative per la memoria, finalizzati a integrare i processi di costruzione dell'identità politica e sociale, il più noto dei quali ha prodotto l'*African Burial Ground Monument* di Manhattan[10].

Tra 2013-2019, il progetto *NEXUS 1492* dell'Università di Leiden ha promosso vari filoni di indagine (ricerche territoriali, scavi e approfondimenti sulla cultura materiale) con l'obiettivo di ricostruire il quadro identitario delle culture caraibiche moderne come esito del contatto tra popolazioni indigene, coloni europei e schiavi africani nei secoli successivi alla conquista spagnola. Il progetto, promosso da Corinne Hoffman, ha prodotto una cospicua mole di dati da ricerche di *landscape archaeology*, scavi, analisi di resti biologici e di

[10] https://www.nps.gov/afbg/index.htm; ultimo accesso 17.09.2021

cultura materiale[11]. Tramite gli strumenti di indagine documentale e sul campo, compresi quelli forniti dalla paleoantropologia, questi programmi sviluppano aspetti usualmente affrontati nella storia degli studi da una prospettiva macroeconomica, restituendo alla piena narrazione storica il ruolo e il rilievo di individui il cui coinvolgimento ha determinato costi umani elevatissimi.

In conclusione, credo che dall'integrazione tra riflessione teorica, lettura delle fonti storiche, dei dati materiali e confronto antropologico sia possibile recuperare un quadro delle culture del passato in cui la conservazione o la trasformazione delle strutture sociali sono determinate anche dalle esperienze, dalla percezione e dalla capacità di reazione di tutti i segmenti che le compongono, fino ai singoli individui.

Se la narrazione storica e tanto più la ricostruzione archeologica non sempre riescono a restituire la complessità di queste interazioni, è altrettanto vero che le implicazioni soggettive dei fenomeni di disparità ed esclusione nelle comunità antiche, oltre a chiarirne le ragioni e i meccanismi, contribuiscono a inquadrare la volontà di cambiamento come fattore costante, presente anche nelle società contemporanee, ad assetto sia tradizionale sia "moderno".

Un'attenta valutazione di questi elementi in rapporto agli individui, quindi, può aiutare a superare il limite speculativo di una lettura eccessivamente strutturale delle diversità tra comparti culturali, etnici, geografici. Si può così colmare il "guado cartesiano" che, per tornare al paragrafo introduttivo di questo lavoro, intercorre tra il mondo industrializzato e quello pre-industriale dei protagonisti di *Witness*, o anche tra le donne euroamericane, pur con le ancora forti contraddizioni insite nella condizione femminile, e quelle che in altre parti del mondo sono costrette a matrimoni forzati/combinati o subiscono mutilazioni genitali, tra società ad assetto (anche solo formalmente) democratico o egualitario e gruppi organizzati in caste, con segmenti ancora in condizioni di estrema subordinazione, la cui inconciliabilità è troppo spesso data immutabile.

Bibliografia

ACCONCIA V. 2014. *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano* (*Officina Etruscologia*, 10). Roma: Officina Edizioni.

ACCONCIA V. 2015. Riflessioni sullo sviluppo degli spazi funerari nell'Abruzzo interno in età preromana. *Archeologia Classica* 66: 1-39.

ACCONCIA V. 2019. L'ideologia funeraria nell'Italia medio-adriatica: riflessioni sul metodo, in: M. ARIZZA (ed), *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana*, Atti del Convegno (Roma, 2018). Roma: Editrice Sapienza: 131-144.

ACCONCIA V. & D'ERCOLE V. 2016. Simposio e banchetto attraverso le testimonianze funerarie nell'Abruzzo della prima metà del I millennio a.C., in: G. DI NOCERA, A. GUIDI & A. ZIFFERERO (eds), *Archeotipico. L'archeologia come strumento per la ricostruzione del paesaggio e dell'alimentazione antica*, Atti del Convegno (Viterbo 2015). *Rivista di Storia dell'Agricoltura* LVI: Bagno a Ripoli: Le Lettere: 179-194.

ACCONCIA V. & D'ERCOLE V. 2018. Armi per gli Dei, armi per i capi, armi per gli uomini. La guerra in Italia centrale tra la prima età del Ferro e l'età arcaica (IX-VI sec. a. C.), in: N. NEGRONI CATACCHIO (ed), *Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei. Ricerche e scavi*, *XIII Convegno di Preistoria e Protostoria in Etruria* (Atti Valentano-Pitigliano-Manciano 2016). Milano: Centro Studi di Preistoria e Archeologia: 493-508.

[11] (https://www.universiteitleiden.nl/en/research/research-projects/archaeology/nexus-1492; ultimo accesso, 17.09.2021

ACCONCIA V. & FERRERI S.L. 2020. Crisis and transformation: the 5th and 4th century BC in Pre-Roman Abruzzo as a turning point for local communities, in: V. ACCONCIA (ed), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale*, Atti del Workshop (Chieti 2016). Roma: Quasar: 309-340.
ACCONCIA V., DI SABATINO I., FERRERI S.L. & PROPERZIO F. 2017. Rituale funerario e cultura materiale nell'Abruzzo interno: il caso di Navelli. *Mediterranea* XIV: 63-82.
AMPOLO C. 2013. Il problema delle origini di Roma rivisitato: Concordismo, ipertradizionalismo acritico, contesti. *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, ser. 5, 5,1: 217-284.
ANDREAU J. & DESCAT R. 2014. *Gli schiavi nel mondo greco e romano*. Bologna: Il Mulino (trad. it).
BAGLIONE M.P. & DE LUCIA BROLLI M.A. 2007-2008. Le deposizioni infantili nell'agro falisco tra vecchi e nuovi scavi, in: BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008: 869-893.
BARTH F.E. 1969. *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference*. Oslo-London: Waveland Press.
BARTOLONI G. & BENEDETTINI G. (eds) 2007-2008. *Sepolti tra i vivi: evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2006) (*Scienze dell'Antichità* 14.2). Roma.
BARTOLONI G., ACCONCIA V. & TEN KORTENAAR S. 2012. Viticultura e consumo del vino in Etruria: la cultura materiale tra la fine dell'età del Ferro e l'Orientalizzante antico, in: CIACCI A., RENDINI P. & ZIFFERERO A. (eds), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*. Firenze: All'Insegna del Giglio: 201-275.
BELCASTRO M.G. & MARIOTTI V. 2021. Morti senza sepoltura, morti sepolti, e sepolture anomale. Riflessioni metodologiche tra terminologia e interpretazione, in: BÉRARD 2021: 17-30 (https://books.openedition.org/efr/12722 ; ultimo accesso 03.06.2021).
BELCASTRO M.G. & ORTALLI J. (eds.) 2020. *Sepolture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna, Atti della Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 2009)* (*Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna*, 28). Firenze: All'Insegna del Giglio: 23-37.
BÉRARD R.M. (ed) 2021. *Il diritto alla sepoltura nel Mediterraneo Antico* (*Collection de l'École française de Rome*, 582). Rome: École française de Rome.
BINFORD L.R. 1971. Mortuary Practices: their Study and their Potential, in: A.J. BROWN (ed), *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices* (*Memoirs of the Society for American Archaeology*, 25). Washington DC: Society for American Archaeology: 6-29.
BONAUDO R., CUOZZO M., MUGIONE E., PELLEGRINO C. & SERRITELLA A 2009. Le necropoli di Pontecagnano, in: R. BONAUDO, L. CERCHIAI & C. PELLEGRINO (eds), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studio (Paestum, 2009). Paestum: Pandemos: pp. 169-208.
BONDIOLI L., CORRUCCINI R.S. & MACCHIARELLI R. 1986, Familial segregation in the iron age community of Alfedena, Abruzzo, Italy, based on osteodental trait analysis. *American Journal of Physical Anthropology* 71: 393-400.
BONGHI JOVINO M. 2007-2008. L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia, in: BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008: 771-793.
BONGHI JOVINO M. (ed) 2017. *"L'uomo di mare" di Tarquinia. Un sacrificio umano nel contesto abitativo tra riflessione teorica e documentazione archeologica* (*Tarchna*, suppl. 5). Milano: L'Erma di Bretschneider.

BONNECHERE P., GAGNE R. (eds) 2013. *Sacrifices humains. Perspectives croisées et representations - Human Sacrifice. Cross-cultural perspectives and representations* (*Religions*, 2). Liege: Presses Universitaires de Liège.
BOURDIEU P. 1977. *Esquisse d'une théorie de la pratique. Précédé de «Trois études d'ethnologie kabyle»*. Paris: Droz.
BRADLEY K. 2017. BRADLEY, *Resisting Slavery in Ancient Rome* (http://www.bbc.co.uk/history/ancient/romans/slavery_01.shtml; ultimo accesso 15.09.2021).
BRELICH A. 1967. *Presupposti del sacrificio umano*. Roma: Editori Riuniti.
CAMBI F., ACCONCIA V., CAMUSSO G. & QUAGLIA L. 2007. Lo scavo della spiaggia di Baratti a Populonia, in: L. BOTARELLI, M. COCCOLUTO & M.C. MILETI (eds), *Materiali per Populonia* 6. Pisa: ETS: 303-334.
CARAFA P. 2007-2008. Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma, in: BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008: 667-703.
CARANDINI A. 2003. *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*. Torino: Einaudi.
CARANDINI 2007-2008 A. Uccisioni rituali – Sacrifici umani a Roma. Tra centro proto-urbano e prima città-stato. Abbozzando una sintesi, in: BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008: 705-710.
CHAPMAN J. 2000. *Fragmentation in Archeology*. London: Routledge.
CHOY J. 2016. Religion and the Family: The Case of the Amish. *Warwick Economics Research Paper Series* 1114 (http://Users/valer/Downloads/twerp_1114_choy.pdf; ultimo accesso 01.06.2021).
CINQUANTAQUATTRO T.E. 2000. Pontecagnano. II.6. L'Agro Picentino e la Necropoli in località Casella. *AION, Archeologia e Storia Antica* 13.
CLAESSEN H.J.M. 2010. On Early States. Structure, Development, and Fall. *Social Evolution & History* 9, 1: 3-51.
COSENTINO S., D'ERCOLE V., MIELI G. 2001. *La necropoli di Fossa I. Le testimonianze più antiche*. Pescara: Carsaedizioni.
ROSSLAND Z. 2012. Materiality and Embodiement, in: D. HICKS & M.C. BEAUDRY (eds.), *The Oxford Handbook of Material Culture Studies*, Oxford: Oxford University Press: 386-405.
CUOZZO M. 2003. *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli Orientalizzanti di Pontecagnano*. Paestum: Pandemos.
CUOZZO M. 2016. Theoretical issues in the interpretation of cemeteries and case studies from Etruria to Campania, in: PEREGO & SCOPACASA 2016a: 3-30.
CUOZZO M. & GUIDI A. 2013. *Archeologia delle identità e delle differenze*. Roma: Carocci.
CUPITÒ M., LEONARDI G. 2005. Proposta di lettura sociale della necropoli di Olmo di Nogara, in: L. SALZANI (ed), *La necropoli dell'età del bronzo di Olmo di Nogara* (*Studi di Preistoria e Protostoria*, 2). Firenze: IIPP: 488-494.
D'AGOSTINO B.1977. Tombe principesche dell'Orientalizzante Antico da Pontecagnano. *Monumenti Antichi dei Lincei*, misc. 2/1.
D'AGOSTINO B. 1985. Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile. *Dialoghi di Archeologia* 1(3): 47-58.
D'AGOSTINO B. & GASTALDI P. 1988. Pontecagnano II. La necropoli del Picentino. 1. Le Tombe della Prima età del Ferro. *AION, Archeologia e Storia Antica* 5.
DANCKERS J. 2014. Protostoria italiana e marxismo nell'Italia del secondo dopoguerra, in: A. GUIDI (ed), *150 Anni di Preistoria e Protostoria in Italia* (*Studi di Preistoria e Protostoria*, 1). Firenze: IIPP: 495-500.
DELPINO C. 2018. Infant and child burials in the Picene necropolis of Novilara (Pesaro): the 2012-2013 excavations, in: TABOLLI 2018a: 123-131.

D'ERCOLE V. 2010. I Vestini e la guerra prima di Roma, in: L. FRANCHI DALL'ORTO (ed), *Pinna Vestinorum e il Popolo dei Vestini* (voll. 1-2). Roma: L'Erma di Bretschneider: 138-177.
D'ERCOLE V. & BENELLI E. 2004. *La necropoli di Fossa II. I corredi orientalizzanti e arcaici*. Pescara: Carsaedizioni.
D'ERCOLE V. & CESANA D.T. 2018. Infant burials in the Middle Adriatic area (Abruzzo, central Italy) from the Final Bronze Age to the Archaic period: new data through a bioarchaeological approach, in: TABOLLI 2018a: 157-165.
D'ERCOLE V., ACCONCIA V. & CESANA D.T. (eds) 2018. *La necropoli di Capestrano, I. Scavi d'Ercole 2003-2009* (*BAR International Series*, 2895). Oxford: BARPublishing.
D'ERCOLE V., ACCONCIA V., CESANA D.T. & PELUCCHINI G. cs. Visibilità e demografia degli infanti nell'Abruzzo preromano: linee generali e dati contestuali, in corso di stampa in: E. GOVI (ed), *Progetto BIRTH*.
DE SANTIS A., FENELLI M. & SALVADEI L 2007-2008. Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale, in: BARTOLONI & BENEDETTINI 2007-2008: 725-741.
DIAMOND J. 1997, *Armi acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*. Bari: Laterza (trad. it.).
DIAMOND J. 2012. *Il mondo fino a ieri. Che cosa possiamo imparare dalle società tradizionali*. Bari: Laterza (trad. it.).
DIAZ-ANDREU M. & LUCY S. *Archaeology of Identity*. London: Routledge.
DI FAZIO M. 2001. Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo etrusco. *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* 12: 435-505.
DI FAZIO M. 2017. Nuove riflessioni su sacrifici umani e omicidi religiosi nel mondo etrusco, in: E. LIPPOLIS, V. PARISI & P. VANNICELLI (eds), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali*, Atti dei Seminari di Storia e Archeologia greca II (Roma, 2015) (*Scienze dell'Antichità*, 23.3). Roma: Quasar: 449-464.
DI LORENZO G., VON ELES P., MANZOLI L., NEGRINI C., POLI P. & RODRIGUEZ E. 2016. Verucchio. The social status of children: a methodological question concerning funerary symbolism and the use of space within graves, in: PEREGO & SCOPACASA 2016a: 111-138.
DONATI L. & RAFANELLI S. 2004. *Il sacrificio nel mondo etrusco. Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum: Processions, Sacrifices, Libation, Fumigations, Dedications* I. Los Angeles: J Paul Getty Museum Publications: 135-182.
DONDIN-PAYRE M. & TRAS N. 2016. *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigrahique des leurs relation*s (*Collection de l'École Française de Rome*, 527). Roma: École Française de Rome (http://books.openedition.org/efr/12662; ultimo accesso 09.09.2021).
EARLE T.K. & PREUCEL R.W. 1987. Processual Archaeology and the Radical Critique. *Current Anthropology* 28: 501-538.
FABBRI M. 2017. La Regia di *Gabii* nell'età dei Tarquini, in: P. LULOF & C. SMITH (eds), *The age of Tarquinius Superbus. A paradigm shift?*, Convegno Internazionale (Roma, 2013) (*Babesch*, Suppl. 29): Leuven: Peeters Pub & Booksellers: 225-241.
FAUSTOFERRI A. 2003, *Prima dei Sanniti*, in: *Genti e culture dell'Abruzzo in epoca preromana*, Atti della Giornata di Studi (Roma 2001). *Mélanges de l'École Française de Rome* 115: 85-107.
FAUSTOFERRI A. 2016. Women in warriors' society, in: PEREGO & SCOPACASA 2016a: 97-110.
FAUSTOFERRI A. & RICCITELLI P. 2007. I Safini del Sangro, in: A.M. DOLCIOTTI & C. SCARDAZZA (eds), *L'Ombelico d'Italia. Popolazioni Preromane dell'Italia Centrale*, Atti del Convegno (Roma, 2005). Roma: Gangemi: 161–175.
FILIPPI D. 2007-2008. Dalla *domus Regia* al Foro: depositi di fondazione e di obliterazione nella prima età regia, in: BARTOLONI-BENEDETTINI 2007-2008, pp. 628-636.
FINLEY M.I. 1980. *Ancient Slavery and Modern Ideology. New York: The Viking Press.*

FLANNERY K.V. 1999. Process and Agency in Early State Formation. *Cambridge Archaeological Journal* 9, 1: 3-21 (DOI: http://doi.org/10.1017/S0959774300015183; ultimo accesso 25.05.2021).
FLANNERY K.V. & MARCUS J. 2012. *The Creation of Inequality: how our Prehistoric Ancestors set the Stage for Monarchy, Slavery, and Empire*, Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
FOUCAULT M. 1975. *Sourveiller et punir. Naissance de la prison*. Paris: Gallimard.
FOUCAULT M. 1976. *Histoire de la sexualité, 1. La volonté de savoir*. Paris: Gallimard.
FOWLER C. 2004. *The Archaeology of Personhood: an Anthropological Approach*. London: Routledge.
FRASCHETTI A. 1981. Le sepolture rituali del Foro Boario, in: TORELLI et al. 1981:10. 51-115.
FULMINANTE F. 2018. Intersecting age and social boundaries in sub-adult burials of central Italy during the 1st millennium BC, in TABOLLI 2018a: 29-38.
GABBA E. 1997. Schiavitù nel mondo antico, in E. GABBA & R. LURAGHI, s.v. Schiavitù, in: *Enciclopedia delle Scienze Sociali* VII (*Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani*), Roma (http://www.treccani.it/enciclopedia/schiavitu_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/ ; ultimo accesso 10.09.2021).
GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A., TINÉ V. & VERONESE F. (eds) 2013. *Venetkens. Viaggio nelle Terra dei Veneti Antichi*, Catalogo della Mostra (Padova, 2013). Venezia: Studio Bibliografico Idrometra.
GARDNER A. 2004. Social Agency, power, and being human, in: A. GARDNER (ed), *Agency Uncovered. Archaeological Perspectives on Social Agency, Power and Being Human*. London: Routledge: 1-18.
GIDDENS A. 1984. *The Constitution of Society. Outline of the Theory of Structuration*. Berkley & Los Angeles: University of California Press.
GILLESPIE S.D. 2001. Personhood, Agency and Mortuary Ritual: a Case Study from the Ancient Maya. *Journal of Anthropological Archaeology* 20: 73-112.
GJERSTAD E. 1953. *Early Rome* I. Lund: Svenska institutet i Rom.
GOODENOUGH W.H. 1957. *Rethinking* 'Status' and 'Role': toward a general model of the cultural organization of social relationships, in: M. BENTON (ed), *The Relevance of Models for Social Anthropology* (*ASA Monographs*, 1). London: Routledge.
GRININ L.E. 2004. Early State and Its Analogues, in: L.E. GRININ, R.L. CARNEIRO, D.M. BONDARENKO, N.N. KRADIN & A.V. KOROTAYEV (eds.), *The Early State, Its Alternatives and Analogues*, Volgograd: 'Uchitel' Publishing House: 88-136.
GROSSMAN K. & PAULETTE T. 2020. Wealth-on-the-hoof and the low-power state: Caprines as capital in early Mesopotamia. *Journal of Anthropological Archaeology* 60 (http://doi.org/10.1016/j.jaa.2020.101207; ultimo accesso 01.06.2021).
GROTTANELLI C. 2000. Ideologie del sacrificio umano, in: S. VERGER (ed), *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen. Étude comparée à partir du sanctuaire d'Acy-Romance (Ardennes, France)* (*Collection de l'École Française de Rome*, 276). Rome: École Française de Rome: 277-92.
GUIDI A. 2008. Archeologia dell'*Early State*: il caso di studio italiano. *Ocnus* 16: 175-192.
GUIDI A. & SARACINO M. 2010. Indagini archeologiche presso l'area "ex Fornace" di Oppeano (Verona): questioni aperte, in: F. CANDELATO & C. MORATELLO (eds), *Archeologia, Storia, Tecnologia. Ricerche Storiche e Archeologiche dell'Università di Verona*, Atti del Convegno (Verona, 2008). Verona: QuiEdit: 41–58.
GUSBERTI E. 2000. I corredi delle sepolture sulle mura palatine, in: A. CARANDINI & R. CAPPELLI (eds), *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della mostra (Roma, 2000). Milano: Mondadori Electa: 294-297.
GUZZO P.G. 2020. Ceppi in ferro da sepolture e da santuari (VIII-I secolo a.C.): problemi di interpretazione, in *Aristonothos. Rivista di Studi sul Mediterraneo Antico* 16: 127-202.
HAYWARD C.R. 1998. De-facing power. *Polity* 31: 1-22.

HEINEN H. (ed) 2010. *Antike Sklaverei: Rückblick und Ausblick. Neue Beiträge zur Forschungsgeschichte und zur Erschließung der archäologischen Zeugnisse* (*Forschungen zur Antiken Sklaverei*, 38). Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
HODDER I. 1982. *The Present Past. An Introduction to Anthropology for Archaeologists*. London: Batsford Ltd.
HODDER I. 1999. *The Archaeological Process. An Introduction*. Oxford: Wiley-Blackwell.
HODDER I. 2000. Agency and Individuals in long-term process, in: M.-A. DOBRES & J. ROBB (eds), *Agency in Archaeology*. London: Routledge: 21-33.
IAIA C. 1999. *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture 'villanoviane' a Tarquinia e Vulci e nel loro entroterra* (*Grandi contesti e problemi della Protostoria Italiana*, 3). Firenze: All'Insegna del Giglio.
IAIA C. 2016. Styles of drinking and the burial rites of Early Iron Age Middle-Tyrrhenian Italy, in: PEREGO & SCOPACASA 2016a: 31-54.
IAIA C. & PACCIARELLI M. 2012. La cremazione in area mediotirrenica tra Bronzo finale e primo Ferro, in: M.C. ROVIRA HORTALÀ, F.J. LÓPEZ CACHERO & F. MAZIÈRE (eds), *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tìber (segles IX-VI aC): metodologia, pràctiques funeràries i societat*, Atti del Convegno (Barcelona 2008). Barcelona: Generalitat de Catalunya: 341-355.
INSOLL T. 2007. *The Archaeology of Identities*. London: Routledge.
IURI I., CILLI J. & D'ANASTASIO R. 2021. Preliminary report on the paleopathological research of the skeletal material from the Opi-Val Fondillo site (L'Aquila, VI-V B.C.E.). *Medicina nei Secoli* 4, 2: 343-358.
JOYCE R.A. 2005. Archaeology of the Body. *Annual Review of Anthropology* 34: 139-158.
KNAPP B.A. & VAN DOMMELEN P. 2008. Past Practices: Rethinking Individuals and Agents in Archaeology. *Cambridge Archaeological Journal* 18: 15-34.
LABATE D., GRUPPIONI G., MILANI V. & SIMONINI C. 2021, *Corpi smembrati non sepolti di età romana dal Modenese*, in: BÉRARD 2021, pp. 301-320 (http://books.openedition.org/efr/13392; ultimo accesso 01.06.2021).
LÉGERET J. 2002. *Amish, una comunità fuori dal tempo*. Torino (trad. it.): Claudiana.
LÉVI-STRAUSS C. 1958. *Anthropologie structurale*. Paris: Plon.
MARIOTTI V., LABATE D., MALNATI L. & BELCASTRO M.G. 2021. I resti umani delle discariche di epoca romana dello scavo ex Parco Novi Sad (Modena), in: R.M. BÉRARD (ed), *Il diritto alla sepoltura nel Mediterraneo Antico* (*Collection de l'École Française de Rome*, 582). Rome: École Française de Rome: 281-299 (http://books.openedition.org/efr/13317; ultimo accesso 03.06.2021).
MARTELLONE A. 2013. Il guerriero di Cinturelli. Considerazioni riguardo la tomba 310 della necropoli di Cinturelli a Caporciano, in: M.G. BERNARDINI & M. LOLLI GHETTI (eds), *Capolavori dell'archeologia. Recuperi, ritrovamenti, confronti*, Catalogo della mostra (Roma 2013). Roma: Gangemi: 71-76.
MAUSS M. 1985. Une Catégorie de l'esprit humain: la notion de personne, celle de "moi". *The Journal of the Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 68: 263-281.
MAZZI M.S. 2017. *Donne in fuga. Vite ribelli nel Medioevo*. Bologna: Il Mulino.
MELANDRI G. 2012. Un esempio di pianificazione funeraria nella necropoli di Bazzano (AQ). *Mediterranea* IX: 157-194.
MESKELL L.M. 1999. *Arcaheolgy of Social Life: Age, Sex and Class in Ancient Egypt*. Oxford: Blackwell Pub.
MILLETTI M., PITZALIS F. 2015 (con appendice di V. AMORETTI). Populonia-Baratti: scavo di sepolture alto-ellenistiche in località Casone, in: *La Corsica e Populonia*, Atti del XXVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Bastia, Aléria, Piombino, Populonia, 2011). Firenze: Fabrizio Serra Editore: 501-533.
MORELLI C. 2000. La necropoli arcaica di Val Fondillo a Opi, in: A. BIETTI-SESTIERI (ed), *Piceni. Popolo d'Europa*, Guida alla Mostra di Teramo (2000). Roma: De Luca: 31-36.

MORRIS I. 1987. *Burial and Ancient Society: the Rise of the Greek City State*. Cambridge: Cambridge University Press.
MORRIS I. 1992. *Death and Ritual and Social Structure in Classical Antiquity*- Cambridge: Cambridge University Press.
MULLIGAN C.J. & RAFF J.A. (eds) 2021. Race Reconsidered II: interpreting and communicating biological variation and race in 2021. *American Journal of Physical Anthropology* 175, 2 (special issue): 311-509.
MURPHY E.M. (ed) 2008. *Deviant Burial in the Archaeological Record* (*Studies in Funerary Archaeology*, 2). Oxford: Oxbow Book.
NAGY A.A. & PRESCENDI F. (eds) 2013. *Sacrifices humains : dossiers, discours, comparaisons*, Actes du Colloque (Genève, 2011) (*Bibliothèque de l'École des Hautes Études - Sciences religieuses*, 160). Turnhout: Brepols.
NASO A. 2014. Tumuli e circoli nei paesaggi funerari dell'Italia centrale, in: S. RAFANELLI (ed), *Circoli di Pietra in Etruria. Vetulonia, Orvieto e Grotte di Castro*, Catalogo della mostra (Vetulonia, Orvieto, Grotte di Castro 2014). Roma: Ara Edizioni: 20-22.
NIZZO V. 2011. "Antenati bambini". Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità, in: V. NIZZO (ed), *Dalla Nascita alla Morte: Antropologia e Archeologia a Confronto*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in Onore di Claude Lévi-Strauss (Roma 2010). Roma: Editorial Service System – ESS: 51-94.
NIZZO V. 2015. *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*. Bari: Laterza.
NIZZO V. 2018a. The Social Life Cycle of Bodies and Things: ricomporre e ripensare la realtà ritual e quella sociale tra material engagement, enchainement and actor network theory, in: V. NIZZO (ed), *Archeologia e antropologia della morte 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito*, Atti del III convegno Antropologia e Archeologia a confronto (Roma, 2015). Roma: Editorial Service System – ESS: 63-79.
NIZZO V. 2018b. "Rites of passage beyond death". Liminal strategies and premature death in protohstoric communities, in: TABOLLI 2018a: 21-28.
ORTNER S. 2006. *Anthropology and Social Theory: Culture, Power and the Acting Subject*. Durham: Duke University Press.
PACCIARELLI M. 2010. Forme di complessità sociale nelle comunità protourbane dell'Etruria meridionale, in: P. FONTAINE (ed), *L'Etrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire*, Actes du Colloque (Louvain-La-Neuve, 2004). Bruxelles-Rome: Brepols: 17-33.
PACCIARELLI M. 2019. Tarquinia e Veio. L'alba delle città etrusche, in: L. BENTINI. M. MARCHESI, L. MINARINI & G. SASSATELLI (eds), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*. Catalogo della Mostra (Bologna 2019-2020). Bologna: Electa: 137-143.
PARKER PEARSON M. 1971. Mortuary practices, society, and ideology: an ethnoarchaeological study, in: I. HODDER (ed), *Symbolic and structuralist archaeology*. Cambridge: Cambridge University Press: 99-113.
PATISSO G. 2019. *Codici neri. La legislazione schiavista nelle colonie d'oltremare (secoli XVI-XVIII)*. Roma: Carocci.
PAZÉ V. 2019. La diseguaglianza degli antichi e dei moderni. Da Aristotele ai nuovi meteci. *Teoria Politica* 9 (http://journals.openedition.org/tp/838 ; ultimo accesso 14.09.2021).
PEREGO E. 2015. Bodies and Persons, in: A. GARDNER, M. LAKE & U. SOMMER (eds.), *The Oxford Handbook of Archaeological Theory* (DOI: 10.1093/oxfordhb/9780199567942.013.021).
PEREGO E. 2016. Inequality, abuse and increased socio-political complexity in Iron Age Veneto, c. 800–500 BC, in: PEREGO & SCOPACASA 2016a: 273-309.
PEREGO E. 2020. Ideological constructions of childhood in Bronze and Early Iron Age Italy. Personhood between marginality and social inclusion, in: L.A. BEAUMONT, M.

DILLON & N. HARRINGTON (eds), *Children in Antiquity. Perspectives and Experiences of Childhood in the Ancient Mediterranean*. London: Routledge: 42-59.
PEREGO E. & SCOPACASA R. (eds) 2016a. *Burial and social change in first-millennium BC Italy: Approaching Social Agents. Gender, personhood and marginality*. Oxford: Oxbow Books.
PEREGO E. & SCOPACASA R. 2016b. Introduction: burial and social change in first-millennium BC Italy: an agent-focused approach, in: PEREGO & SCOPACASA 2016a, pp. XI-XXII.
PEREGO E. & SCOPACASA R. 2018. Children and marginality in pre-Roman Samnium: a personhood focused approach, in: TABOLLI 2018a: 167-176.
PIERGROSSI A., TABOLLI J. 2018. *Hide and seek*. Searching for theories and methods within the "history of research" for infant and child burials in central Tyrrhenian Italy, in: TABOLLI 2018a: 13-19.
PITZALIS F. 2011. *La volontà meno apparente. Donne e società nell'Italia centrale tirrenica durante l'Orientalizzante antico*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
REBAY-SALISBURY K. 2015. The social status of motherhood in Bronze Age Europe. *The European Archaeologist* 45-46.
REBAY-SALISBURY K. 2016. *The Human Body in Early Iron Age Central Europe. Burial Practices and Images of the Hallstatt World*. London: Routledge.
REBAY-SALISBURY K. 2017. Bronze Age Beginnings: The Conceptualization of Motherhood in Prehistoric Europe, in: D. COOPER & C. PHELAN (eds.), *Motherhood in Antiquity*. Cham: Palgrave MacMillian: 169-196.
REBAY-SALISBURY K., PANY-KUCERA D., SPANNAGL-STEINER M., KANZ F., GALETA P., TESCHLER-NICOLA M. & SALISBURY R.B. 2018. Motherhood at Early Bronze Age Unterhautzenthal, Lower Austria. *Archaeologia Austriaca* 102: 71–134.
RENDELI M. (ed) 2015. *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana. I. Penisola Italiana e Sardegna* (*Officina Etruscologia*, 11) Roma: Officina Edizioni: 143-180.
RIVA C. 2010. *The Urbanisation of Etruria: Funerary Ritual and Social Change, 700-600 BC*, Cambridge: Cambridge University Press.
SÁNCHEZ ROMERO M. & R.M. CID LÓPEZ (eds.) 2018. *Motherhood and Infancies in the Mediterranean in Antiquity*, Oxford: Oxbow Books.
SARACINO M. & ZANONI V. 2014. The marginal people of the Iron Age in the north-eastern Italy: a comparative study i.e. The Iron Age written by the losers, in: *Actes du XXXVIe Colloque International AFEAF* (*Revue archéologique de l'Est* 36, suppl.). Dijon: RAE: 535-550.
SARACINO M., PEREGO E., ZAMBONI L. & ZANONI V. 2017. Funerary deviancy and social inequality in protohistoric Italy: what the dead can tell. *Preistoria Alpina* 49: 73-83.
SAXE A.A. 1971. Social dimensions of mortuary practices in a Mesolithic population from Wadi Haifa, Sudan, in: J.A. BROWN (ed), *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices* (*Memoirs of the Society for American Archaeology*, 25). Cambridge: Cambridge University Press: 39-57.
SCOPACASA R. 2014. Gender and ritual in Ancient Italy: a Quantitative Approach to Grave Goods and Skeletal Data in Pre-Roman Samnium. *American Journal of Archaeology* 118, 2: 241-266.
SCOPACASA R. 2016. Falling behind: access to formal burial and faltering élites in Samnium (Central Italy), in: PEREGO & SCOPACASA 2016a: 227-248.
SMITH B.K. 2000. Capital Punishment and Human Sacrifice. *Journal of the American Academy of Religion* 68: 3-25.
STEIN G.J. 2001. Understanding Ancient State Societies in the Old World, in: G.M. FEINMAN, D. PRICE (eds.), *Archaeology at the Millennium: a Sourcebook*, New York,-Boston-Dordrecht-London-Moscow: Springer: 353-379

http://www.researchgate.net/publication/226858671_Understanding_Ancient_State_Societies_in_the_Old_World; ultimo accesso 24.05.2021).
STRATHERN M. 1999. Social Relations and the Idea of Externality, in: C. RENFREW & C. SCARRE (eds.), *Cognition and Material Culture: The Archaeology of Symbolic Storage* (*McDonald Institute Monographs*). Cambridge: Wayland: 135-147.
TABOLLI J. (ed) 2018a. *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (*Studies in Mediterranean Archaeology*, CXLIX). Uppsala: Astrom Editions.
ABOLLI J. 2018b. What to expect when you are not expecting. Time and space for infanti and child burials at Veii in the necropolis of Grotta Gramiccia, in: TABOLLI 2018a: 71-82.
THOMAS J. 2004. *Archaeology and Modernity*. London: Routledge.
THOMPSON F.H. 2003. *The Archaeology of Greek and Roman Slavery*. London: Bloomsbury.
TORELLI M. 1981. Delitto religioso. Qualche indizio sulla situazione in Etruria, in: M. TORELLI et al. 1981: 1-7.
TORELLI M. 2007-2008. Exterminatio, in: BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008: 805-819.
TORELLI M. 2014. Conclusioni, in: V. BELLELLI, S. BOURDIN, M. PAOLA CASTIGLIONI & P. SANTORO (eds). *"Origines": percorsi di ricerca sulle identità etniche nell'Italia antica* (*Mélanges de l'École Française de Rome* 126/2): École Française de Rome: 393-402.
TORELLI M., GUITTARD C., CORNELL T., SCHEID J. (eds) 1981, *Le délit religieux dans la cité antique*, Actes de la Table ronde (Rome 1978) (*Publications de l'École Française de Rome*, 48). Rome: École Française de Rome.
TRENTACOSTE A., KANSA S., TUCK A. & GAULD S. 2018. Out with the water? Infant remains in pre-Roman zooarchaeological assemblages, in: TABOLLI 2018a: 133-142.
VARENNE H. 1984. Collective representation in American anthropological conversations: individual and culture. *Current Anthropology* 25: 281-299.
WEIDIG J. 2014. *Bazzano-Ein Graberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts*. Mainz: Romisch-Germanisches Zentralmuseum.
WEISS E., SPRINGER J. (eds) 2020. *Repatriation and erasing the past*. Gainesville (Florida): University Press of Florida.
ZANONI V. 2011. *Out of Place. Human Skeletal Remains from Non-Funerary Contexts: Northern Italy during the 1st Millennium BC* (*BAR International Series*, 2306). Oxford: BARPublishing.
ZANONI V. 2012. Tra la persona e l'oggetto: giaciture infantili in abitato durante l'età del Ferro dell'Italia settentrionale, in: C. CHIARAMONTE TRERÉ, G. BAGNSCO GIANNI & F. CHIESA (eds), *Interpretando l'Antico. Scritti di Archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino* 2, Milano: Cisalpino: 699-716.
ZIFFERERO A. 1995. Rituale funerario e formazione delle aristocrazie nell'Etruria protostorica: osservazioni sui corredi femminili e infantili di Tarquinia, in: N. NEGRONI CATACCHIO (ed), *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. II Convegno di Preistoria e Protostoria in Etruria* (Atti Farnese 2016). Milano: Centro Studi di Preistoria e Archeologia: 257-265.